



associazione **Alessandro Bartola**

Studi e ricerche di economia e di politica agraria

Collana Tesi on-line

Andrea Borlizzi

La riforma dell'OCM Tabacco: un'analisi degli effetti sull'agricoltura della Provincia di Benevento

INTRODUZIONE

CAPITOLO I - L'evoluzione della Politica Agricola Comunitaria

CAPITOLO II - L'evoluzione dell'OCM tabacco greggio

CAPITOLO III - Economia del settore del tabacco

CAPITOLO IV - Il tabacco in Campania

CAPITOLO V - L'indagine di campo

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Numero 21 – Marzo 2009



associazione **Alessandro Bartola**

Studi e ricerche di economia e di politica agraria

Collana Tesi on-line

Andrea Borlizzi

La riforma dell'OCM Tabacco: un'analisi degli effetti sull'agricoltura della Provincia di Benevento

INTRODUZIONE

CAPITOLO I - L'evoluzione della Politica Agricola Comunitaria

CAPITOLO II - L'evoluzione dell'OCM tabacco greggio

CAPITOLO III - Economia del settore del tabacco

CAPITOLO IV - Il tabacco in Campania

CAPITOLO V - L'indagine di campo

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Numero 21 – Marzo 2009

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutte le persone che materialmente hanno contribuito alla stesura di questo lavoro di tesi, incominciando dal dott. Domenico Tosco, che mi ha seguito da vicino durante l'intero svolgimento del lavoro, e dal dott. Andrea Parente, la cui collaborazione è stata fondamentale per iniziare e proseguire nel migliore dei modi l'indagine di campo. Il pensiero non può poi non rivolgersi ai tecnici del C.T.S. e del CECAS, in particolare al dott. Mazzeo, al dott. Romolo Tufo e soprattutto al dott. Giovanni Pepicelli, che tanto tempo e tante attenzioni mi ha dedicato, come pochi altri avrebbero saputo fare. Ringrazio anche il dott. Gaetano Lamberti, i tecnici dell'ATAS ed il dott. Ubaldo Cuccillato per il loro contributo alle interviste.

Un ringraziamento particolare va poi al mio amico, prima ancora che dottore, Stefano Pascucci, per il supporto morale e per avermi aiutato nelle fasi più critiche del lavoro.

Ringrazio ancora il dott. Vincenzo Sequino, il dott. Gennaro Masiello ed il dott. Luigi Auriemma per le loro preziose consulenze.

Infine, vorrei ringraziare il mio tutor, prof.ssa Adele Coppola, per i suoi costanti e preziosi suggerimenti, che molto mi hanno aiutato nel lavoro di tesi.

INDICE

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE.....	9
1 L'EVOLUZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA.....	11
1.1. Dal Trattato di Roma alla Riforma Mac Sharry	11
1.2. Gli anni '90: la Riforma Mac Sharry e Agenda 2000.....	11
1.3. La Mid Term Review	15
2 EVOLUZIONE DELL'OCM TABACCO GREGGIO	17
2.1. Dal 1970 alla Riforma Mac Sharry	17
2.2. Le evoluzioni successive: dal 1995 al Consiglio Europeo di Göteborg ...	20
2.3. La Mid Term Review	21
3 ECONOMIA DEL SETTORE DEL TABACCO.....	25
3.1. La situazione mondiale.....	25
3.2. La situazione europea	28
3.3. Le aziende tabacchicole europee.....	32
3.4. Il lavoro	34
3.5. I redditi	35
3.6. La spesa comunitaria per il comparto tabacco	37
4 IL TABACCO IN CAMPANIA	39
4.1. Introduzione.....	39
4.2. Le varietà.....	43
4.3. Il lavoro: fase agricola e fase di trasformazione.....	45
4.4. Evoluzione della tabacchicoltura in Provincia di Benevento	46
5 L'INDAGINE DI CAMPO	51
5.1. Premessa	51
5.2. Scopo e metodologia di indagine.....	51
5.3. Caratteristiche del campione.....	53
5.4. Caratteristiche del conduttore e della sua famiglia	61
5.5. Risultati dell'indagine di campo	62
5.5.1. La variazione delle superfici	62
5.5.2. Le colture alternative.....	67
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	71
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	75

PREFAZIONE

Il presente lavoro di tesi contiene i risultati di un'indagine di campo effettuata nell'estate del 2004 al fine di prevedere le possibili conseguenze della riforma dell'OCM Tabacco sugli agricoltori della Provincia di Benevento nel periodo 2006-2013, in termini sia di variazione delle superfici destinate a tale coltura sia delle alternative colturali attuabili nelle aree interessate.

Tali previsioni si basano sulle prospettive di un campione di agricoltori interessati dalla coltivazione in esame a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento comunitario.

Nonostante il campione degli intervistati non sia rappresentativo dell'universo dei tabacchicoltori della Provincia in esame, tale studio rappresenta un primo passo importante nella comprensione degli scenari che si potranno presentare in futuro in un'area fortemente interessata da tale produzione, dove la conversione delle superfici a tabacco rappresenta tuttora un tema di grande attualità.

Adele Coppola

INTRODUZIONE

La Politica Agricola della Comunità Europea sta attraversando una fase di profonda trasformazione. A partire dagli anni '90, un intenso processo di revisione ha, infatti, determinato il passaggio da una politica basata quasi esclusivamente sul sostegno dei mercati ad una in cui i livelli di "protezione" delle produzioni interne vanno via via diminuendo e dove contemporaneamente assumono maggiore importanza le misure a carattere strutturale e di sviluppo rurale.

Per quanto riguarda le politiche di mercato, la direzione intrapresa negli ultimi anni è stata quella del "disaccoppiamento" degli aiuti dalla produzione, al fine di evitare distorsioni del commercio internazionale, e del condizionamento del pagamento degli aiuti al rispetto di vincoli di natura ambientale, di qualità degli alimenti e di benessere degli animali.

In questo quadro si inserisce il Reg. CE 1782/2003 del luglio 2003, che interessa i comparti dei seminativi, delle carni bovine ed ovicaprine ed il comparto lattiero-caseario. Questo regolamento, con l'introduzione del "Regime di pagamento unico", compie il passo definitivo nel processo di transizione del sostegno dal prodotto al produttore. Esso, inoltre, prevede una progressiva riduzione delle risorse destinate alle politiche di mercato a favore di misure di sviluppo rurale ed introduce nuovi obblighi molto severi in materia di protezione dell'ambiente e della salute degli animali.

Col Reg. CE 864/2004 anche le produzioni di olio di oliva, cotone, luppolo e tabacco rientrano nel meccanismo di pagamento unico. Per queste produzioni è previsto un disaccoppiamento solo parziale degli aiuti, dal momento che vengono praticate in regioni caratterizzate da gravi ritardi strutturali e con pesanti problemi di disoccupazione, per cui un aiuto completamente slegato dalle quantità prodotte potrebbe comportare conseguenze negative in termini di abbandono dell'attività agricola e di spopolamento delle aree interessate.

Questo lavoro di tesi si è concentrato sull'analisi della riforma in relazione al comparto del tabacco che rappresenta, per alcune aree della Campania in particolare, un settore molto importante, in termini sia di occupazione che di reddito prodotto. Il lavoro di tesi ha mirato ad individuare le conseguenze che, a partire dal 2006, potranno verificarsi, a seguito della riforma dell'OCM tabacco, sull'agricoltura della provincia di Benevento, analizzando sia le possibili variazioni delle superfici destinate a tale coltura, sia le scelte delle alternative colturali che si potranno attuare nelle aree interessate.

A tal fine è stata effettuata un'indagine di campo con l'obiettivo specifico di rilevare, dai produttori di tabacco, le prospettive che essi prefigurano a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento.

Dopo una breve esposizione dell'evoluzione della PAC tra gli anni '50 e i giorni nostri, presentata nel primo capitolo, nel secondo viene analizzata l'evoluzione dell'OCM tabacco, a partire dal regolamento istitutivo del 1970 fino al Reg. CE 864 del 29/4/2004, con un'analisi degli aspetti principali dei diversi regolamenti adottati nel corso degli anni.

L'analisi dell'intervento comunitario nel comparto del tabacco va inserita nel quadro dell'economia di questo settore. Nel terzo capitolo viene, dunque, descritta la situazione mondiale ed europea del mercato del tabacco, in termini di produzioni, di strutture aziendali, di occupazione ed in termini di redditi prodotti. Nel quarto si concentra maggiormente l'attenzione sulla realtà tabacchicola campana e beneventana per fornire un quadro più dettagliato sul peso che questo comparto ha nell'agricoltura regionale e provinciale e sulle caratteristiche che la produzione di tabacco assume in questo contesto.

Le modalità di esecuzione dell'analisi di campo ed i risultati da essa ottenuti vengono esposti nel quinto capitolo in cui, dopo aver riportato le caratteristiche delle aziende intervistate, si analizzano le risposte ottenute in termini di variazioni delle produzioni e di scelte di eventuali colture alternative al tabacco nello scenario prospettato dalla riforma. Alcune considerazioni conclusive sugli effetti che la riforma potrà comportare sono riportate, infine, nel sesto capitolo.

1 L'EVOLUZIONE DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

1.1. Dal Trattato di Roma alla Riforma Mac Sharry

Nel corso della sua evoluzione, la Politica Agricola Comunitaria ha subito profondi cambiamenti, in risposta alle continue trasformazioni dello scenario politico-economico europeo ed internazionale.

Se oggi la PAC deve rispondere ad esigenze di qualità degli alimenti, di salvaguardia dell'ambiente e di coerenza con le politiche economiche internazionali, alla sua nascita alla fine degli anni '50 essa mirava più semplicemente ad incrementare la produttività dell'attività agricola e a garantire ai produttori redditi paragonabili a quelli degli altri settori. In quegli anni, infatti, l'agricoltura europea presentava ancora numerosi elementi di arretratezza e non era in grado né di soddisfare la domanda interna di beni alimentari, né di offrire agli agricoltori una remunerazione adeguata.

L'impostazione iniziale prevedeva, pertanto, un intervento comunitario basato su politiche di sostegno dei redditi degli agricoltori, che eliminassero l'incertezza legata alle mutevoli condizioni di mercato e garantissero loro prezzi più alti di quelli che il mercato stesso poteva offrire.

A tal fine vennero istituite le Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM), ossia dei regolamenti che consentivano di fissare per i prodotti agricoli prezzi unici in tutti i mercati europei, di concedere aiuti ai produttori del settore e di disciplinare gli scambi con i Paesi terzi.

Le politiche di sostegno dei mercati avrebbero dovuto, almeno in linea teorica, procedere di pari passo con interventi strutturali, al fine di creare le condizioni necessarie al raggiungimento autonomo del reddito di equilibrio da parte delle aziende agricole. Fino agli anni '90, tuttavia, le politiche di sostegno e integrazione dei prezzi hanno costituito la stragrande maggioranza degli interventi comunitari, mentre le altre misure hanno ricoperto un ruolo soltanto marginale nell'ambito della PAC.

1.2. Gli anni '90: la Riforma Mac Sharry e Agenda 2000

L'impostazione iniziale della PAC ha consentito all'UE di passare, in tempi relativamente brevi, da una condizione di importatore netto a quella di

esportatore di beni alimentari, ma non è stata priva di conseguenze meno desiderabili, a livello sia comunitario che internazionale.

I livelli elevati dei prezzi, determinando un forte aumento della produzione interna, hanno nel tempo provocato la formazione di ingenti surplus di produzione che dovevano essere stoccati a spese della Comunità o collocati sui mercati esteri mediante sussidi all'esportazione. Ciò ha generato, da un lato, un incremento nelle spese di bilancio della Comunità e, dall'altro, tensioni nel commercio internazionale. Conseguenze negative si sono avute, inoltre, sia in termini di equità nella distribuzione del sostegno, sia in termini ambientali. Poiché il sostegno era legato alle quantità prodotte, i grandi produttori usufruivano dell'intervento in misura prevalente e, secondo stime della stessa Commissione, la distribuzione del sostegno era tale che il 20% dei produttori ne beneficiava per l'80%. I produttori, dal canto loro, pur di ottenere il massimo dei finanziamenti, spingevano la produzione al limite, con l'intensificazione nell'uso di fertilizzanti ed antiparassitari, con evidenti conseguenze ambientali.

Era perciò necessaria una riforma organica della Politica Agricola Comunitaria, che doveva essere più orientata al mercato e meglio inserita nel contesto economico internazionale. Essa, inoltre, avrebbe dovuto fornire risposte adeguate alle esigenze di salvaguardia dell'ambiente e di qualità degli alimenti, sempre più avvertite a livello dei consumatori europei.

Gli anni '90 hanno così rappresentato per la PAC una fase di profonda trasformazione che ha portato, attraverso due riforme, al conseguimento di numerosi obiettivi.

Con la Riforma Mac Sharry del 1992, dal nome dell'allora commissario dell'agricoltura, il livello dei prezzi istituzionali di cereali¹ e seminativi² venne ridotto. Come compensazione per la conseguente riduzione dei redditi degli agricoltori furono introdotti degli *aiuti compensativi*, la cui entità non era legata alla quantità prodotta, ma dipendeva dalla superficie investita e dalla resa storica della zona di produzione. Furono, inoltre, riformate le OCM nei settori delle carni bovine³, delle carni ovine e caprine⁴ e del tabacco⁵, cioè nei comparti più importanti ai fini del commercio internazionale. Anche per le carni bovine venne stabilita una riduzione del livello dei prezzi istituzionali, compensata con il

¹ Reg. CE 1766/92.

² Reg. CE 1765/92.

³ Reg. CE 2066/92.

⁴ Reg. CE 2069/92.

⁵ Reg. CE 2075/92.

pagamento di premi per numero di capi, mentre per il tabacco il regime di intervento venne addirittura abolito. Al suo posto fu istituito un regime di premi a favore dei produttori, che prevedeva il versamento del premio da parte delle imprese di prima trasformazione sulla base di requisiti qualitativi minimi.

Con questa riforma l'UE riusciva, dunque, nel duplice intento di garantire una maggiore competitività dell'agricoltura europea sul mercato globale e di prepararsi ai futuri accordi commerciali in sede GATT, che prevedevano una drastica riduzione delle politiche di sostegno dell'agricoltura. A questa riduzione, infatti, non erano soggette le misure che non provocavano distorsioni nel commercio internazionale⁶ e il sostegno diretto era proprio una di queste.

Con la riforma Mac Sharry, accanto ai regolamenti che istituivano modifiche nelle principali OCM, venivano varati alcuni regolamenti che facevano riferimento alle cosiddette *misure di accompagnamento*.

In particolare, con la "misura agro-ambientale"⁷ venivano concessi premi annuali alle aziende che avessero introdotto tecniche di coltivazione o di allevamento compatibili con l'ambiente ed il paesaggio rurale. La stessa riduzione dei prezzi, d'altra parte, doveva concorrere al raggiungimento di questo scopo, in quanto i produttori trovavano una minore convenienza all'impiego di sostanze inquinanti.

Infine, per conseguire una maggiore equità nella distribuzione degli aiuti, furono introdotti nelle Organizzazioni Comuni di Mercato alcuni meccanismi, tra i quali assume maggiore rilievo il numero massimo di premi per allevamento nel settore delle carni bovine e l'istituzione di un regime diversificato per i piccoli produttori, nell'ambito dell'intervento relativo ai seminativi.

La riforma Mac Sharry ha, dunque, rappresentato il primo passo importante nel cammino di revisione della PAC.

Il passo successivo è rappresentato da Agenda 2000 e dai suoi regolamenti attuativi⁸, con i quali è ripreso il processo di riforma in direzione sia di una ulteriore riduzione dei prezzi, sia in quella di una più equa distribuzione degli aiuti e del raggiungimento di più elevati standard ambientali. I regolamenti attuativi hanno riguardato i settori di cereali, seminativi, carni bovine ed i prodotti lattiero-caseari.

⁶ Incluse nella cosiddetta *scatola verde* o *green box*.

⁷ Una delle tre 'Misure di accompagnamento', insieme a quelle di forestazione e di pre-pensionamento; Reg. 2078/92, 2079/92 e 2080/92.

⁸ Reg. 1251/99, 1253/99, 1254/99, 1255/99.

Il primo aspetto da sottolineare nell'impostazione dell'intervento prefigurata da Agenda 2000 riguarda il riferimento ai *pagamenti diretti* anziché ad *aiuti compensativi*: gli aiuti non vengono più visti come semplici compensazioni per la riduzione dei prezzi, ma come un vero e proprio strumento per il sostegno dei redditi agricoli. Ciò non solo permetteva una maggiore accettabilità del sostegno in sede WTO⁹, ma andava anche nella direzione di una semplificazione della normativa in vista del futuro allargamento ad Est della Comunità. I Paesi dell'Europa Centro Orientale (PECO), infatti, non erano dotati di strutture amministrative capaci di gestire il vigente sistema di pagamenti. Essi, inoltre, presentavano un elevato peso del settore agricolo nel sistema economico e prezzi inferiori a quelli dell'UE: estendere a questi Paesi i prezzi comunitari avrebbe significato aumentare enormemente le eccedenze, con costi insostenibili per il bilancio comunitario.

Un'altra novità presente all'interno del pacchetto di Agenda 2000 è rappresentata dal 'regolamento orizzontale' (REG CE 1259/99), col quale furono introdotti due strumenti: la *condizionalità ecologica* e la *modulazione* degli aiuti diretti.

L'eco-condizionalità legava la concessione degli aiuti a comportamenti degli agricoltori coerenti con la conservazione dell'ambiente e con la produzione di alimenti salubri. Essa segnava, così, il passaggio ad un'ottica di intervento completamente diversa, nella quale non si compensavano più i mancati redditi dovuti all'adozione di tecniche a basso impatto ambientale, ma si riduceva il sostegno in caso di mancata osservazione delle norme obbligatorie.

Con la modulazione si puntava, invece, ad una più equa distribuzione degli aiuti, concedendo agli Stati Membri (SM) la facoltà di ridurre i pagamenti diretti in relazione al maggiore reddito aziendale, al minore livello di manodopera e all'ammontare complessivo di aiuti ricevuti dalle aziende.

Le somme risparmiate con il meccanismo della modulazione possono essere messe a disposizione delle politiche di sviluppo rurale, il cui rafforzamento è uno degli elementi centrali della riforma di Agenda 2000. Le politiche di sviluppo rurale hanno assunto, così, il ruolo di "secondo pilastro" della PAC, con maggiori disponibilità di risorse finanziarie e con un campo d'azione notevolmente ampliato, dal momento che con il Regolamento 1259/1999 vengono comprese in esse tutte le misure precedentemente intraprese in materia di salvaguardia dell'ambiente, aiuti alle zone svantaggiate,

⁹ World Trade Organization o OMC: Organizzazione Mondiale per il Commercio.

pre-pensionamento, ecc. Tra le diverse misure di sviluppo rurale, quelle agro-ambientali sono le uniche obbligatorie per gli SM. Esse prevedono aiuti per gli agricoltori che si impegnano, per almeno 5 anni, ad adottare tecniche di coltivazione o di allevamento compatibili con la conservazione dell'ambiente, del paesaggio e della biodiversità e, comunque, superiori ai limiti minimi previsti dal vincolo ambientale. Nasce così un 'modello di agricoltura europeo', più legato al territorio, che racchiude in un quadro unico politiche agricole, ambientali e sociali. Alla base del modello vi è il principio della *plurifunzionalità* dell'agricoltura, che svolge, oltre a quella produttiva, anche le funzioni di conservazione del paesaggio, di mantenimento della popolazione nelle aree rurali e di conservazione di tecniche produttive tradizionali.

1.3. La Mid Term Review

Nel corso degli anni '90 l'UE ha realizzato numerosi obiettivi, come il raggiungimento di un migliore equilibrio dei mercati e l'avanzamento del processo di allargamento; in certi settori, tuttavia, permanevano delle lacune da colmare tra gli obiettivi stabiliti e la situazione reale. Il legame tra pagamenti diretti e produzione, ad esempio, ancora presente all'interno di molte OCM, continuava a spingere gli agricoltori a mantenere un'intensità di produzione superiore a quella che sarebbe stata realizzata in assenza del sostegno. Inoltre, solo il 16% della spesa del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG) riguardava il secondo pilastro della PAC.

Nel mese di giugno del 2003 è stata perciò approvata la Revisione di Medio Termine che, pur presentandosi sotto le vesti di una valutazione di metà percorso delle scelte operate con Agenda 2000, era in realtà una vera e propria riforma della PAC.

L'elemento-chiave della Mid Term Review, che entrerà in vigore a partire dal 2005, è sicuramente rappresentato dal 'Regime di pagamento unico'¹⁰, il quale prevede un aiuto unico al reddito per azienda, basato su riferimenti storici, che unifica i vari aiuti diretti percepiti dagli agricoltori. In questo modo, oltre a garantire una semplificazione nella gestione dell'intervento comunitario, viene completata la transizione del sostegno dal prodotto al produttore, garantendo anche una maggiore accettabilità della PAC a livello internazionale. Inoltre, poiché l'aiuto unico è slegato dalle effettive produzioni, queste ultime

¹⁰ Reg. CE 1782/2003.

dovranno necessariamente orientarsi alle esigenze del mercato. Per prodotti legati a situazioni territoriali particolarmente fragili, tuttavia, viene lasciata la possibilità di un accoppiamento parziale, di lasciare, cioè, una certa quota del sostegno legata alla quantità prodotta, così da evitare in queste zone il rischio dell'abbandono dell'attività agricola.

Rispetto ad Agenda 2000, il concetto di condizionalità viene ampliato, dal momento che la piena erogazione dell'aiuto viene condizionata all'osservanza non solo di norme ambientali, ma anche relative alla sicurezza alimentare, ad una corretta manutenzione del terreno ed al benessere degli animali.

La modulazione degli aiuti diretti, inoltre, diventa obbligatoria; essa prevede una riduzione progressiva¹¹ dei pagamenti diretti ed il trasferimento delle risorse risparmiate a favore di misure di sviluppo rurale¹². Infine, per rispettare le prospettive di bilancio fissate dal Consiglio europeo per il periodo 2007/2013, i pagamenti diretti possono essere adeguati se la spesa agricola relativa ai mercati e agli aiuti diretti rischia di superare i massimali annui previsti.

Con la Mid Term Review si chiude così un cammino di riforme durato oltre dieci anni, durante i quali si è dovuto tenere conto dei numerosi cambiamenti occorsi all'interno ed all'esterno della Comunità.

Seguendo lo spirito della riforma, nel giugno 2003 vengono riformati i settori di cereali¹³, riso¹⁴ e foraggi essiccati¹⁵, mentre tre mesi più tardi toccherà ai settori di tabacco, olio di oliva e cotone subire delle proposte di cambiamento. Da tali proposte scaturiranno, nell'aprile 2004, le nuove disposizioni regolamentarie.

¹¹ I pagamenti diretti sono ridotti del 3% nel 2005, del 4% nel 2006 e del 5% fino al 2012.

¹² Ciascuno Stato Membro riceve almeno l'80% degli importi resi disponibili.

¹³ Reg. CE 1784/03.

¹⁴ Reg. CE. 1785/2003.

¹⁵ Reg. CE 1786/03.

2 EVOLUZIONE DELL'OCM TABACCO GREGGIO

2.1. Dal 1970 alla Riforma Mac Sharry

L'organizzazione comune di mercato del tabacco greggio è stata istituita nel 1970, al fine di migliorare la capacità di competere della produzione europea sul mercato interno ed internazionale. La sola tariffa doganale alle importazioni, infatti, non bastava più a colmare il divario esistente tra il prezzo di costo ed i prezzi mondiali, per cui era necessaria l'adozione di ulteriori misure a protezione della produzione comunitaria.

Col regolamento 727/70 fu adottata, a tal fine, una politica di sostegno dei prezzi, che prevedeva la concessione di premi agli utilizzatori che acquistavano il tabacco direttamente dai produttori comunitari e l'obbligo di acquisto della produzione, ad un prezzo minimo, da parte di organismi di controllo degli Stati Membri¹⁶. Tale livello minimo rappresentava il cosiddetto 'prezzo di intervento' ed era pari al 90% di un prezzo-obiettivo, fissato annualmente dalla Commissione, che costituiva il livello di prezzo adeguato a remunerare i produttori.

Riguardo agli scambi con i Paesi terzi, il regime di importazione prevedeva come unica misura la tariffa doganale comune, mentre vietava qualsiasi forma di restrizione quantitativa. Per consentire la vendita sul mercato internazionale del tabacco greggio comunitario, inoltre, venne previsto il versamento di una restituzione all'esportazione, pari alla differenza tra il prezzo interno ed il prezzo vigente sul mercato mondiale.

Il sistema previsto rappresentava, dunque, una garanzia di reddito per i produttori, poiché da un lato assicurava loro la vendita della produzione eccedentaria al prezzo di intervento, dall'altro lato rendeva possibili le esportazioni del prodotto comunitario sul mercato internazionale. Se, da un lato, ciò ha contribuito al raggiungimento di un migliore tenore di vita per gli agricoltori, dall'altro ha provocato negli anni un aumento indiscriminato delle produzioni (fig. 2.1), in quanto la presenza dei centri di ammasso delle eccedenze ha determinato la nascita di un'offerta orientata unicamente verso questo sbocco. Un esempio è fornito dal notevole incremento, nelle province

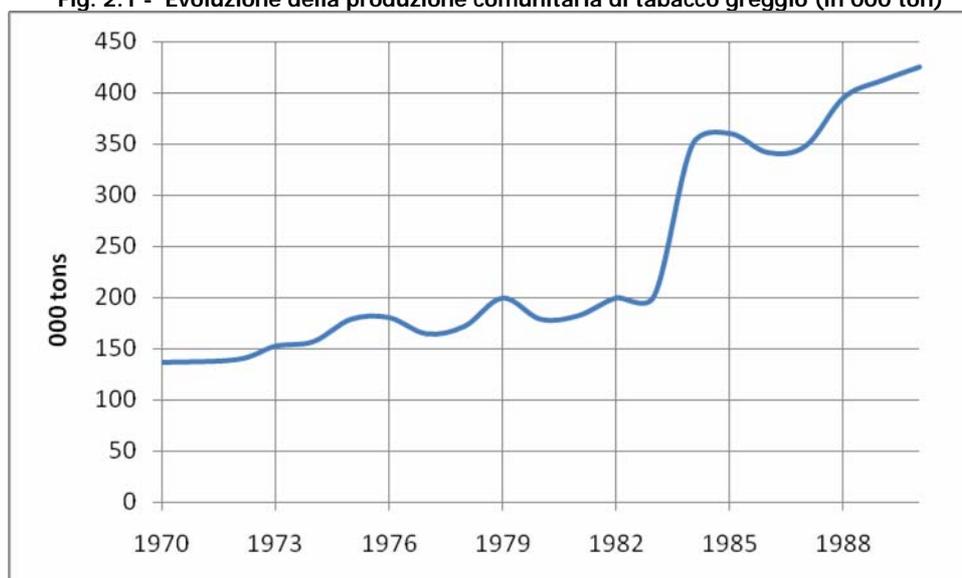
¹⁶ Per l'Italia: l'AIMA (oggi AGEA).

interne della Campania, della produzione di tabacchi scuri¹⁷, la cui domanda era, invece, in fase di contrazione.

Le produzioni sono così passate, nell'arco di 20 anni, da 136.000 tonnellate nel 1970 a 424.848 t nel 1990. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che, mentre nel 1970 l'Unione Europea contava solo 6 Stati Membri, dei quali solo l'Italia deteneva produzioni di un certo rilievo, nel 1990 essa comprendeva anche la Spagna, il Portogallo e, soprattutto, la Grecia, il cui ingresso all'interno dell'Unione nel 1984 aveva provocato un'impennata delle produzioni, chiaramente visibile nel grafico (fig. 2.1).

All'interno dell'Unione si venne così a creare, agli inizi degli anni '90, un notevole squilibrio tra la domanda e l'offerta di tabacco, per eliminare il quale era necessario riorientare la produzione verso varietà più richieste dal mercato.

Fig. 2.1 - Evoluzione della produzione comunitaria di tabacco greggio (in 000 ton)



Fonte: Eurostat

Come si può vedere dalla tabella 2.1, infatti, nel 1990 le produzioni delle varietà di tabacco dei gruppi III e V, che presentavano le maggiori difficoltà di commercializzazione, costituivano il 52,6% della produzione comunitaria,

¹⁷ Vedi paragrafo 4.4.

mentre quelle dei gruppi I e II, utilizzate per la fabbricazione delle sigarette "bionde", maggiormente richieste dal mercato, rappresentavano il 45%.

Parallelamente al riorientamento delle produzioni, occorreva salvaguardare la coltivazione da parte dei produttori tradizionali, dal momento che essa veniva praticata prevalentemente in regioni con forti ritardi di sviluppo e costituiva, per le popolazioni locali, una delle principali fonti di reddito.

Per realizzare questi obiettivi, nel 1992 l'impostazione dell'OCM del tabacco greggio subì un cambiamento radicale. Col regolamento 2075/92, infatti, furono aboliti il regime di intervento e le restituzioni all'esportazione, previsti dal precedente regolamento, e fu introdotto un regime di premi a favore dei produttori, la cui entità era funzione della varietà coltivata. Le diverse varietà di tabacco furono così classificate in gruppi, in base ad analogie nei metodi di cura e nei costi di produzione, e fu previsto un premio unico per le varietà appartenenti ad uno stesso gruppo. Il versamento del premio al produttore, da parte dell'impresa di prima trasformazione, era però legato alla provenienza da una determinata zona di produzione per ciascuna varietà e all'esistenza di requisiti qualitativi minimi.

Col nuovo regolamento fu stabilito anche un limite di garanzia, ossia un quantitativo massimo di tabacco producibile all'interno dell'UE. Entro tale limite, il Consiglio stabiliva annualmente i limiti di garanzia specifici per ogni gruppo di varietà, tenendo conto in particolare delle condizioni socio-economiche delle zone di produzione e delle richieste del mercato. Per consentire, inoltre, il rispetto dei limiti di garanzia, fu istituito un regime di quote di trasformazione, che ripartiva tra gli SM le quote definite per ogni gruppo di varietà per le imprese di prima trasformazione.

Infine, allo scopo di promuovere programmi di ricerca e di informazione sugli effetti nocivi del tabagismo e sulle misure preventive e curative, fu istituito un Fondo Comunitario per il Tabacco, finanziato mediante una ritenuta dell'1% sul premio percepito dai produttori.

Gli effetti di tale riforma, come si può notare dalla tabella 2.1, non tardarono a manifestarsi: già nel 1993, primo anno di introduzione delle modifiche apportate dal nuovo regolamento, le produzioni risultavano essere di circa il 20% inferiori a quelle del 1990, con riduzioni maggiori proprio per le varietà dei gruppi III e V (rispettivamente: -59% e -71%) che ora rappresentavano solo il 23% della produzione, contro il 53% detenuto appena tre anni addietro.

Tab. 2.1 - Produzioni di tabacco per gruppi di varietà (ton)

	1990	1991	1992	1993
Gruppo I	117.822	144.100	167.040	124.129
Gruppo II	73.096	89.212	80.178	71.479
Gruppo III	111.145	73.840	53.481	45.524
Gruppo IV	8.073	8.197	6.513	6.690
Gruppo V	109.426	49.562	41.263	32.042
Gruppo VI	-	-	-	22.908
Gruppo VII	-	-	-	21.412
Gruppo VIII	-	65.100	59.628	18.243
Totale	419.562	430.011	408.103	342.427

Fonte: Commissione delle Comunità Europee: Raw Tobacco, Markets, CMO (2003)

2.2. Le evoluzioni successive: dal 1995 al Consiglio Europeo di Göteborg

Le prime modifiche al Regolamento 2075/92 furono apportate dal Reg. 711/95, col quale il premio al produttore non veniva più versato tramite l'impresa di prima trasformazione, bensì direttamente dall'organismo competente dello Stato Membro. Il regime di quote di trasformazione si tramutò, pertanto, in un regime di quote di produzione, all'interno del quale fu prevista una certa flessibilità per tenere conto di eventuali produzioni eccedentarie dovute ad annate particolarmente favorevoli.

Modifiche più sostanziali furono introdotte col Reg. 1636/98, a seguito del perdurante squilibrio tra la domanda e l'offerta e della inadeguata qualità della produzione comunitaria. In un contesto in cui il premio aveva rappresentato anche più del 90% del valore totale del prodotto, infatti, i coltivatori avevano avuto interesse a produrre quantità sempre maggiori di tabacco a scapito della qualità.

Per incentivare il miglioramento qualitativo delle produzioni, pertanto, fu vincolato il pagamento di una parte del premio al valore del tabacco prodotto; l'importo complessivo, che veniva corrisposto alle Associazioni di Produttori, venne così suddiviso in una parte fissa, una parte variabile e un aiuto specifico. La parte fissa veniva ridistribuita ai membri dell'associazione in funzione solo della quantità prodotta, purché fosse rispettata la qualità minima; la parte variabile, compresa tra il 30% e il 45% del premio, veniva ridistribuita in base al prezzo d'acquisto pagato dall'impresa di prima trasformazione e quindi in base alla qualità del tabacco. L'aiuto specifico, infine, pari al 2% del premio, spettava all'associazione dei produttori, che poteva utilizzarlo per il miglioramento qualitativo della produzione, per misure di protezione dell'ambiente o per interventi infrastrutturali.

Altre novità introdotte col nuovo regolamento furono la possibilità di cessione delle quote di produzione tra i produttori, allo scopo di migliorare le strutture produttive, ed il programma di riscatto delle quote, con riduzione corrispondente dei limiti di garanzia dello SM, per favorire la riconversione dei produttori che intendevano abbandonare l'attività nel settore, ma che non avevano trovato acquirenti per le loro quote.

Infine, allo scopo di prendere in considerazione le esigenze di sanità pubblica e di tutela dell'ambiente, fu raddoppiata la ritenuta sul premio con la quale veniva finanziato il Fondo Comunitario del tabacco.

Tali esigenze furono espresse con forza al Consiglio Europeo di Göteborg del 2001, costituendo uno dei punti centrali del dibattito politico sullo sviluppo sostenibile.

Riguardo al regime di sostegno del tabacco, il Consiglio si è così espresso: "Vi sono oltre 500.000 morti attribuite all'uso di tabacco nell'UE ogni anno, e più di un terzo dei casi di cancro sono attribuiti ad esso. I sussidi al tabacco quindi non sono in linea con l'articolo 152 del Trattato, che afferma che 'deve essere assicurata la protezione della salute nella definizione e implementazione di tutte le politiche e le attività comunitarie'. Conseguentemente è auspicabile programmare la graduale riduzione ed eventuale abolizione dei sussidi alla produzione di tabacco greggio erogati nell'ambito della PAC, anche se l'uso di altre fonti di aiuto comunitario in casi di difficoltà regionali o strutturali deve essere seriamente esaminato".

La Commissione propose perciò di modificare, dopo la valutazione del regime del tabacco prevista per il 2002, il regime di sostegno al settore, così da rispondere in modo adeguato alle nuove esigenze e da adottare contemporaneamente misure per la creazione di fonti di reddito alternative per i coltivatori del tabacco.

2.3. La Mid Term Review

Contestualmente alla presentazione della 'Valutazione di Impatto Estesa'¹⁸ sul regime del tabacco, nel settembre 2003 la Commissione presentò alcune proposte per la riforma dei settori del tabacco, dell'olio di oliva, del cotone e del luppolo in linea con la riforma della PAC del giugno dello stesso anno, che aveva interessato i comparti dei seminativi e delle carni bovine e ovicaprine. Per

¹⁸ SEC (2003) 1023/1.

tutti questi settori si proponeva di trasferire una parte considerevole dei pagamenti legati alla produzione al sistema di pagamento unico per azienda disaccoppiato, conservando al tempo stesso la possibilità di erogare una parte degli aiuti in modo accoppiato alla produzione, così da ridurre il rischio dell'abbandono dell'attività agricola nelle aree marginali.

Il "*Regime di pagamento unico*"¹⁹ è, dunque, un sistema di sostegno al reddito degli agricoltori disaccoppiato dalla produzione, che unifica in un solo premio i vari pagamenti diretti da essi ricevuti nel triennio 2000-2002 ("*triennio di riferimento*"), nel quadro dei regimi di sostegno a favore di un insieme di prodotti²⁰, ed è subordinato al rispetto di norme relative all'ambiente, alla sicurezza alimentare, al benessere degli animali ed al mantenimento dell'azienda in buone condizioni agronomiche. L'importo del premio ("*importo di riferimento*") è pari alla media dei pagamenti percepiti dall'agricoltore nel triennio di riferimento e non è condizionato al conseguimento di una particolare produzione, per cui gli agricoltori possono scegliere i prodotti da coltivare sulle superfici interessate, ad esclusione delle colture permanenti e dei prodotti ortofrutticoli, in funzione delle richieste del mercato.

L'importo complessivo cui un'azienda ha diritto viene suddiviso in "*diritti all'aiuto*", riferiti ad un ettaro di superficie, e rapportato ad un determinato numero di "*ettari ammissibili*". Ogni agricoltore è, dunque, titolare di un certo numero di diritti all'aiuto per ettaro, il cui valore unitario si calcola dividendo l'importo di riferimento per il numero di ettari ammissibili. Gli ettari ammissibili sono rappresentati da tutta la superficie dell'azienda investita a seminativi o a pascolo permanente, escluse le superfici a colture permanenti, a colture forestali o ad usi non agricoli.

Gli Stati Membri, secondo condizioni stabilite per ciascuno dei comparti interessati dalla riforma, possono applicare il regime di pagamento unico trattenendo una percentuale del "massimale nazionale". Con le risorse che ne derivano gli Stati Membri possono effettuare, nei limiti fissati dal Reg. CE 1782/2003, un pagamento supplementare agli agricoltori, collegato a determinate produzioni. Si realizza così un *disaccoppiamento parziale* dell'aiuto per cui una certa percentuale dell'importo di riferimento viene elargita sotto

¹⁹ Titolo III del Reg. CE 1782/2003.

²⁰ Frumento duro, colture proteiche, frutta a guscio, colture energetiche, seminativi, patate da fecola, legumi da granella, riso, sementi, carni bovine, latte e prodotti lattiero-caseari, carni ovine e caprine, tabacco, cotone, luppolo, olivicoltura.

forma di aiuto per ettaro, mentre la parte rimanente resta legata alle quantità prodotte.

Per quanto riguarda il tabacco, la Valutazione di Impatto estesa, dopo aver effettuato un'analisi approfondita del comparto in tutti i suoi aspetti (strutture produttive, prezzi, scambi commerciali etc.) presentava tre possibili ipotesi di riforma, valutando per ciascuna di esse gli impatti sui prezzi alla produzione, sul reddito degli agricoltori²¹, sulla salute pubblica, sull'ambiente etc. Due di queste ipotesi, una relativa al mantenimento del regolamento esistente ed un'altra relativa alla graduale eliminazione del premio in dieci anni, con riduzioni del 10% all'anno, furono scartate: la prima, in quanto incoerente con le politiche comunitarie volte ad assicurare la salute dei cittadini; la seconda perché avrebbe avuto un impatto troppo violento in termini di riduzioni dei redditi degli agricoltori.

La proposta di riforma adottata dalla Commissione prevedeva, pertanto, un disaccoppiamento graduale del premio in tre anni, l'eliminazione per fasi del Fondo Comunitario per il Tabacco e la creazione, nell'ambito del secondo pilastro della PAC, di una dotazione finanziaria per la ristrutturazione delle zone produttrici. Alla fine di questo processo, costituito da tre fasi annuali, l'OCM del tabacco greggio avrebbe cessato di applicarsi.

In seguito a questa proposta si è acceso un intenso dibattito politico, che vedeva schierati contro di essa i rappresentanti dei principali Paesi produttori²². Essi vedevano compromettere seriamente sia l'occupazione nel settore, che in alcune regioni raggiunge percentuali considerevoli sul totale dell'occupazione agricola, sia l'esistenza stessa della coltivazione del tabacco in Europa, sotto la spinta di una concorrenza esterna molto competitiva. D'altro canto vi era la posizione di Paesi del Nord Europa, come Svezia e Danimarca, che chiedevano il completo disaccoppiamento degli aiuti e, a seguire, la soppressione dell'OCM, in risposta alle esigenze di sanità pubblica espresse nel Consiglio di Göteborg.

Le richieste italiane in particolare si focalizzavano sulla conservazione dell'OCM fino al 2013, analogamente agli altri settori riformati dalla PAC, sul mantenimento del budget finanziario riservato agli SM e sull'applicazione parziale e flessibile del pagamento unico, così da consentire alle aree rurali di

²¹ Reddito Agricolo Familiare o Reddito Netto (RN) e Reddito Netto per Unità di Lavoro Familiare (RN/ULF).

²² Nel 2002 l'Italia e la Grecia, con 124.232 t e 155.690 t rispettivamente, detenevano il 74% della produzione comunitaria (Commissione Europea, D.G. Agricoltura). Insieme, questi due Stati rappresentavano anche circa l'80% della manodopera occupata nella produzione del tabacco (Eurostat).

adattarsi alle nuove condizioni ed evitare l'abbandono della produzione nelle aree tradizionali.

Il 21 aprile 2004 si è così giunti ad un compromesso completamente diverso, nella forma e nella sostanza, dalla proposta originaria²³.

In base a questo accordo, l'attuale regime di sostegno ai produttori di tabacco verrà in parte disaccoppiato dalla produzione e integrato nel regime di pagamento unico e in parte trasferito ad una dotazione per la ristrutturazione delle aree interessate alla produzione. Tuttavia, per evitare effetti distorsivi sulle economie locali e consentire l'adattamento del mercato alle nuove condizioni, gli Stati Membri sono autorizzati a mantenere accoppiato alla produzione, per quattro anni, fino al 60% dei pagamenti per le regioni dell'obiettivo 1 e per le varietà di una determinata qualità.

La riforma dell'OCM, dunque, entrerà in vigore a partire dal 2006, prorogando l'attuale sistema degli aiuti per il 2005, e garantirà fino al 2013 l'attuale budget per i Paesi produttori. L'intero periodo di otto anni verrà suddiviso in due fasi di quattro anni ciascuna: dal 2006 al 2009 almeno il 40% degli importi di riferimento sarà incluso nel pagamento unico aziendale, in funzione della varietà coltivata e delle sue possibilità di commercializzazione. A partire dal 2010, invece, sulla base dei risultati di una verifica intermedia prevista entro la fine del 2009, l'aiuto per il tabacco sarà completamente slegato dalla produzione e un importo di 484 milioni di €, pari al 50% della media triennale dei premi concessi nel periodo di riferimento, verrà assegnato come sostegno comunitario all'attuazione di misure a favore delle regioni produttrici di tabacco, nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale. I produttori, pertanto, riceveranno a quella data il 50% degli attuali sostegni come pagamento unico aziendale, mentre il restante 50% alimenterà il fondo per la ristrutturazione. La ritenuta sulla parte accoppiata del premio destinata al Fondo Comunitario per il tabacco, inoltre, passerà al 4% nel 2006 ed al 5% nel 2007.

La prima fase della riforma, dunque, costituisce un periodo di transizione, nel quale lo Stato Membro potrà approntare le misure necessarie alla ristrutturazione del settore. Inoltre, la possibilità data allo SM di variare la percentuale di disaccoppiamento in funzione del mercato consentirà, in caso di varietà con difficoltà commerciali, di aumentare la percentuale, in modo da ridurre l'offerta di questi prodotti.

²³ Reg. CE 864/04.

3 ECONOMIA DEL SETTORE DEL TABACCO

3.1. La situazione mondiale

Il tabacco è coltivato in 128 Stati di cinque continenti, con una produzione annuale media, nel triennio 2000-2002, di 6,4 milioni di tonnellate. Il maggiore produttore è la Cina, col 38,1% del totale, seguita da Brasile, India e USA; col 5,4% della produzione mondiale, l'UE si colloca dunque al quinto posto, seguita da Zimbabwe, Turchia ed Indonesia (tab. 3.1, fig. 3.1).

Per quanto riguarda gli scambi commerciali, l'Unione Europea è invece al primo posto per le importazioni e al terzo posto per le esportazioni, dietro Brasile e Stati Uniti (tab. 3.2 e 3.3; fig. 3.2 e 3.3). Se si considera il saldo import-export, l'Unione Europea è il più grande importatore netto al mondo, con una bilancia commerciale di circa 1.750 milioni di €, mentre il principale esportatore netto è il Brasile.

Tab. 3.1 - Contributo percentuale alla produzione mondiale di tabacco greggio dei principali Paesi produttori (2000-2002)

	2000	2001	2002	Media 2000-2002
Cina	38,5	38,1	37,7	38,1
Brasile	8,7	9,1	10,3	9,4
India	7,8	7,9	9,1	8,3
USA	7,2	7,3	6,4	7
UE-15	5,3	5,7	5,3	5,4
Zimbabwe	3,4	3,2	2,7	3,1
Turchia	3	2,3	2,4	2,6
Indonesia	2	2,2	2,3	2,2

Fonte: Commissione Europea (DG Agri), USDA e FAO

Non bisogna, tuttavia, dimenticare che le multinazionali europee, situate principalmente in Paesi Bassi, Germania e Gran Bretagna, controllano, insieme ad alcune società americane, una percentuale significativa del commercio mondiale di sigarette e sigari, per cui l'UE è ai primi posti per il commercio mondiale di prodotti delle manifatture del tabacco.

Tab. 3.2 - Contributo percentuale alle importazioni mondiali di tabacco greggio dei principali Paesi importatori (anno 2000)

	<i>% importazioni</i>
UE-15	31,8
Russia	14,5
USA	13,4
Giappone	5,8
Turchia	3,0
Polonia	2,5
Altri	29,0

Fonte: Eurostat

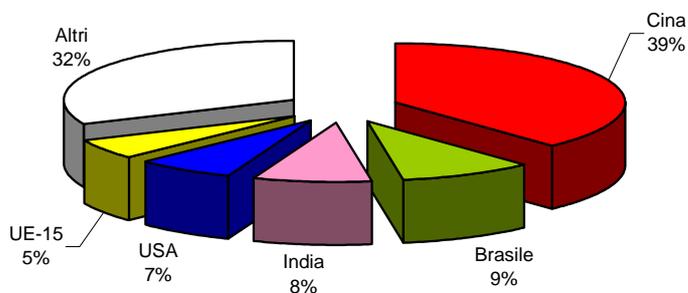
Tab. 3.3 - Contributo percentuale alle esportazioni mondiali di tabacco greggio dei principali Paesi esportatori (anno 2000)

	<i>% esportazioni</i>
Brasile	19,3
USA	11,5
UE-15	10,9
Turchia	7,5
Cina	7
India	5,7
Altri	38,1

Fonte: Eurostat

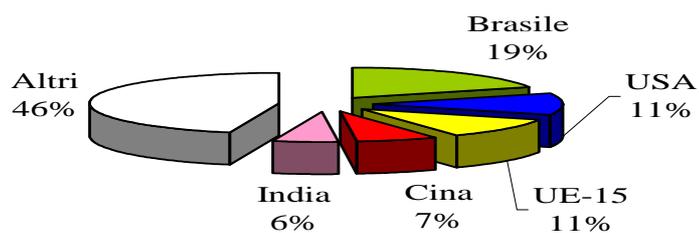
Se si confrontano i dati relativi a produzioni, esportazioni ed importazioni (fig. 3.1, 3.2 e 3.3), si vede che non tutti i principali produttori sono anche grandi esportatori: ciò è dovuto principalmente al fatto che, mentre Cina e India mostrano livelli elevati di consumi interni, rispettivamente il 42% ed il 7,3% dei consumi mondiali nel 2002 (USDA), Brasile ed USA hanno produzioni in buona parte destinate all'esportazione.

Fig. 3.1 - Produzione mondiale di tabacco greggio (2000-2002)



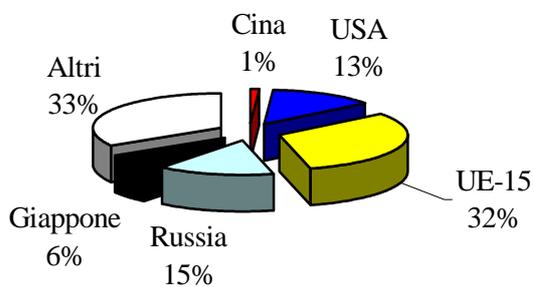
Fonte: Commissione Europea (DG Agri), USDA e FAO

Fig. 3.2 - Esportazioni mondiali di tabacco greggio (2000)



Fonte: Eurostat

Fig. 3.3 - Importazioni mondiali di tabacco greggio (2000)



Fonte: Eurostat

3.2. La situazione europea

Col Regolamento 2075/92 le diverse varietà di tabacco coltivate in Europa sono state riunite, in base ad analogie nei metodi di cura, in otto gruppi varietali (tab. 3.4), per ciascuno dei quali vengono stabiliti i quantitativi massimi producibili sia a livello comunitario sia a livello dei singoli Stati Membri. I limiti di produzione per il 2004, relativi a ciascun gruppo varietale, e la loro ripartizione tra i diversi paesi produttori sono riportati in tabella 3.5.

I gruppi varietali che presentano la maggiore importanza nell'ambito della produzione comunitaria sono riferibili ai tabacchi *flue cured*, quali Virginia e Bright, e i tabacchi light air cured (Burley e Maryland). I limiti posti a livello nazionale riflettono l'importanza dei diversi paesi produttori all'interno dell'UE.

A livello comunitario, il tabacco è prodotto in dodici Stati Membri: Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, più, tra i paesi di nuova adesione, Cipro, Polonia, Slovacchia e Ungheria. I due terzi della produzione si concentrano, tuttavia, in Italia ed in Grecia.

Tab. 3.4 - Gruppi varietali, tipi di cura e destinazione commerciale

<i>Gruppo Varietale</i>	<i>Tipo di cura</i>	<i>Varietà</i>	<i>Destinazione</i>
I - Flue cured	Forni con flusso d'aria	Virginia, Bright	Sigarette "American blend"
II - Light air cured	All'aria, sotto copertura	Burley, Maryland	Sigarette "American blend"
III - Dark air cured	All'aria, lasciato fermentare	IBG, Havanna	Sigarette scure e sigari
IV - Fire cured	Al fuoco	Kentucky, Salento	Sigari e "toscani"
V - Sun cured	Al sole	Xanti-Yaka, Perustitza	Sigarette tradizionali
VI - Basmas	Altri tipi	Basmas	Aroma alle sigarette American Blend
VII - Katerini	Altri tipi	Katerini	Aroma alle sigarette American Blend
VIII - Kaba K.	Altri tipi	Kaba Koulak	Aroma alle sigarette American Blend

Commissione delle Comunità Europee (2003), Raw Tobacco Markets, CMO, p. 28

Nel triennio 2000-2002 le produzioni medie di Italia e Grecia ammontavano rispettivamente a 126.000 t. e 118.500 t, su un totale, considerando anche le produzioni dei dieci nuovi Stati Membri, di 365.000 t (fig. 3.4).

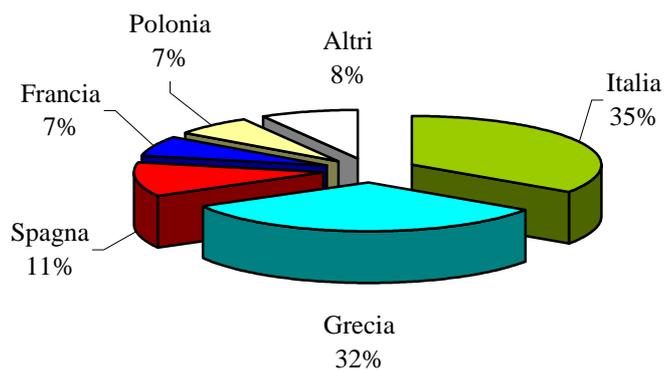
Tra i nuovi Stati Membri, il principale produttore è la Polonia, con circa 24.600 t annue nel triennio 2000-2002, seguita da Ungheria, Slovacchia e Cipro.

Tab. 3.5 - Limiti di garanzia per il 2004 (000 ton)

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>	<i>Totale</i>
Italia	48.263	47689	15.682	6.255	8.833	-	498	-	127.220
Grecia	35.242	11.842	-	-	6.938	27.114	24.014	16.696	121.846
Spagna	29.028	5.545	6.388	30	-	-	-	-	40.991
Polonia	22.200	12.633	1.867	1.233	-	-	-	-	37.933
Francia	10.490	9.262	5.170	-	-	-	-	-	24.922
Ungheria	5.768	6.587	-	-	-	-	-	-	12.355
Germania	4.728	2.588	3.731	-	-	-	-	-	11.047
Portogallo	4.906	1.028	-	-	-	-	-	-	5.934
Slovacchia	1.598	117	-	-	-	-	-	-	1.715
Belgio	-	149	1.404	-	-	-	-	-	1.553
Austria	29	426	96	-	-	-	-	-	551
Cipro	350	-	-	-	-	-	-	-	350
Totale	162.602	97.866	34.338	7.518	15.771	27.114	24.512	16.696	386.417

Commissione delle Comunità Europee (2003), Raw Tobacco Markets, CMO, p. 28

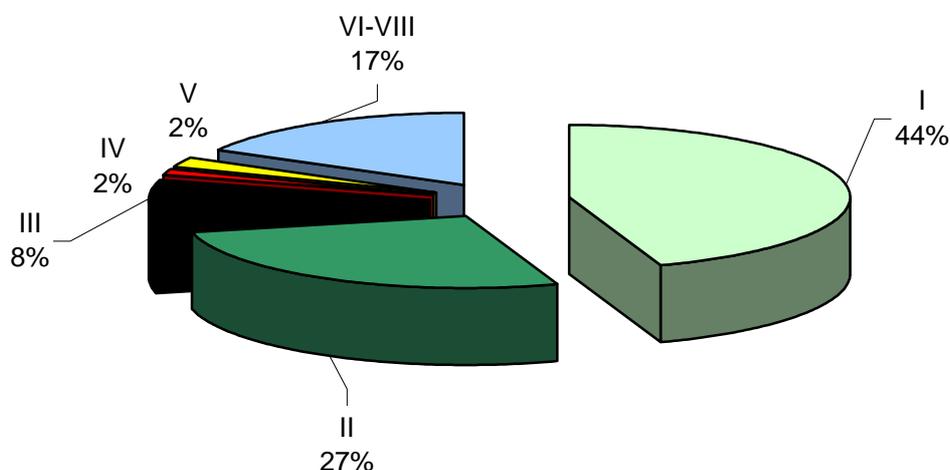
Fig. 3.4 - Ripartizione della produzione comunitaria di tabacco greggio per Paese (media 2000-2002)



Fonte: Commissione Europea (DG Agri)

Per quanto riguarda la distribuzione della produzione in base ai gruppi varietali, come già evidenziato, vi è una netta prevalenza delle varietà dei gruppi I e II, cioè quelle più richieste dalle manifatture per le miscele tipo 'American blend' (fig. 3.5). Nel corso degli anni, infatti, si è registrato un progressivo smantellamento delle varietà dei gruppi III e V, la cui domanda è andata contraendosi sempre più, ed un contemporaneo aumento delle produzioni nei gruppi I, II e VII.

Fig. 3.5 - Ripartizione della produzione comunitaria di tabacco greggio per gruppi di varietà (2002)



Fonte: Commissione Europea (DG Agri)

L'Italia produce principalmente le varietà *Bright* (Gruppo I - Flue cured) e *Burley* (Gruppo II - Light air cured), mentre la Grecia è specializzata nella produzione di varietà orientali (gruppi VI, VII e VIII). Queste ultime, per le loro caratteristiche aromatiche, sono le varietà che riescono ad ottenere i prezzi più alti dalle imprese di trasformazione, seguite dalle varietà Fire cured (gruppo IV).

Riguardo agli scambi con i Paesi terzi, le importazioni riguardano essenzialmente le varietà Flue Cured e Light air cured, che insieme rappresentano il 63% del totale²⁴, mentre le esportazioni avvengono

²⁴ Fonte: Eurostat.

principalmente a carico delle varietà Sun Cured (27%), che trovano le maggiori difficoltà di collocazione sul mercato interno.

Dal punto di vista geografico, la produzione di tabacco in Europa è fortemente concentrata, con circa l'83% delle aziende, il 70% della superficie ed il 71% del Reddito Lordo Totale localizzati in undici regioni. I motivi di questa elevata concentrazione spaziale sono da ascrivere alle particolari condizioni climatiche richieste dal tabacco: le maggiori regioni produttrici, infatti, si trovano in Grecia, Italia, Spagna e Francia Meridionale, tutte aree caratterizzate da un clima di tipo mediterraneo. La maggiore produzione è quella della Campania, seguita dalla Macedonia Centrale; tra le maggiori regioni produttrici figurano anche Umbria, Veneto e Puglia (tab. 3.6).

Il tabacco, dunque, viene coltivato prevalentemente in zone svantaggiate, ad economia essenzialmente agricola, in alcune delle quali vi è addirittura il rischio della 'desertificazione'. In queste regioni, a volte, il tabacco costituisce l'unico sostegno per un fitto tessuto di aziende familiari, nonché per le industrie di prima trasformazione e per le attività connesse, contribuendo alla permanenza della popolazione rurale e costituendo, quindi, un elemento di stabilità economica e sociale.

Tab. 3.6 - Contributo alla produzione comunitaria di tabacco greggio delle principali regioni produttrici

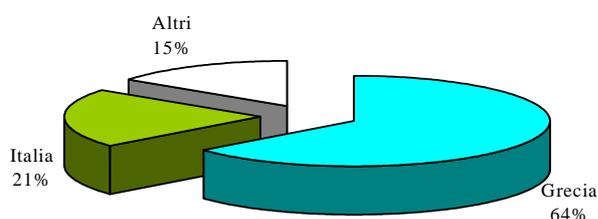
Regione	%
Campania	16,9
Macedonia Centrale (GR)	14,7
Estremadura (SP)	10
Macedonia Occidentale (GR)	8
Umbria	5,9
Veneto	5,4
Grecia Centrale	5,3
Tessaglia (GR)	4,8
Macedonia-Tracia (GR)	4,1
Puglia	3,2
Aquitania (FR)	2

Fonte: Eurostat

3.3. Le aziende tabacchicole europee

Con riferimento ai dati EUROSTAT del 2000, nell'UE-15 si contano 79.510 aziende tabacchicole, l'1,33% delle aziende agricole comunitarie, di cui il 64% in Grecia ed il 21% in Italia (fig. 3.6).

Fig. 3.6 - Aziende tabacchicole per SM (2000)



Fonte: Eurostat

Circa il 60% delle aziende ha superfici minori di 5 ettari, mentre il 19% ha dimensioni comprese tra 5 e 10 ettari. Questa distribuzione, tuttavia, è fortemente influenzata dalle piccole dimensioni delle aziende greche e italiane: le aziende francesi e tedesche, infatti, sono caratterizzate da dimensioni notevolmente maggiori (tab. 3.7 e 3.8).

Tab. 3.7 - Distribuzione percentuale delle aziende tabacchicole per classi dimensionali nell'Ue-15 e nei principali Paesi produttori (anno 2000)

<i>Dimensioni (ha)</i>	<i>UE-15</i>	<i>Italia</i>	<i>Grecia</i>	<i>Spagna</i>	<i>Francia</i>
0-2	30,0	32,9	33	17,9	1,4
2-5	29,7	26,3	33,6	30,1	1,8
5-10	19,4	21,7	19,6	27,7	3,7
10-20	10,6	12,4	9,4	14,7	12,5
20-50	7,1	4,8	3,9	6	46,7
> 50	3,2	2,0	0,4	3,6	33,9
	100	100	100	100	100

Fonte: Eurostat

Anche in termini economici Italia, Grecia e Spagna presentano aziende di dimensioni più piccole rispetto a quelle di Germania e Francia (tab. 3.8). Il Reddito Lordo Standard per azienda è in Italia poco più di un quinto di quello stimato in Germania ed il 37% di quello delle aziende francesi. Ancora più evidente è la differenza nel caso della Grecia, in cui le aziende produttrici di tabacco raggiungono risultati economici pari al 12% e al 20% delle aziende tedesche e francesi, rispettivamente. Queste differenze sono in parte legate alle dimensioni aziendali e al peso del tabacco nell'ambito dell'ordinamento colturale. Ciò è particolarmente evidente nel confronto con la situazione tedesca: in Germania la dimensione media aziendale raggiunge i 40 ettari a fronte di 7,9 ettari/azienda in Italia e 5,9 ettari/azienda in Grecia; la differenza di superficie destinata a tabacco ne è una diretta conseguenza (6,5 ettari in Germania, 2,1 ettari in Italia e 1,1 ettari in Grecia).

Tab. 3.8 - Caratteristiche delle aziende tabacchicole nei principali Paesi produttori dell'Ue (2000)

	<i>RLS/azienda</i>	<i>ULA/azienda</i>	<i>SAU/azienda</i>	<i>ha tabacco/azienda</i>
Belgio	82.575	1,7	18,6	1,6
Francia	62.164	2,1	45,4	1,9
Grecia	12.866	1,5	5,9	1,1
Italia	23.172	1,4	7,9	2,1
Spagna	28.441	1,9	8,7	3,7
Portogallo	40.435	3,5	13,4	4,5
Germania	108.040	2,6	40	6,5
Austria	24.244	1,2	17,5	1,2
Ue-15	20.284	1,6	9,4	1,6

Fonte: Eurostat

Ulteriori distinzioni, poi, possono essere effettuate a livello regionale: aziende piccole e con un basso impiego di manodopera si trovano in Grecia, Campania e Puglia, mentre in Umbria, Aquitania e Veneto vi sono prevalentemente aziende di grandi dimensioni che impiegano una elevata quantità di manodopera.

Per quanto riguarda la produttività per ettaro e quella per Unità Lavorativa Annuata, valori bassi si registrano nelle regioni della Macedonia, mentre in Estremadura e nelle regioni italiane la produttività è superiore alla media

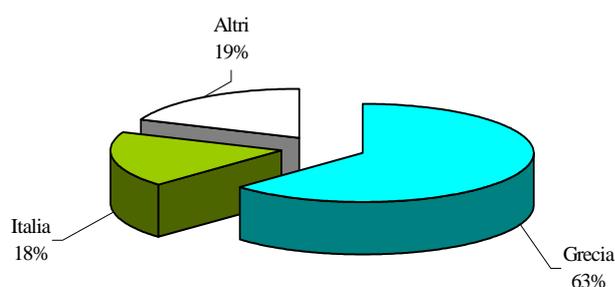
europea, che è pari a 2,75 t/ha e 2,8 t/ULA²⁵. Ciò può essere spiegato sia dalle piccole dimensioni delle aziende greche, sia dal fatto che in Italia si coltivano varietà dei gruppi I (Bright, in Veneto ed Umbria) e II (Burley, in Campania), caratterizzate da rese più elevate. In particolare, il Veneto presenta la maggiore produttività per ULA (11,5 t/ULA), mentre in Campania si registra la maggiore produttività per ettaro (3,6 t/ha).

3.4. Il lavoro

La tabacchicoltura è una tipica attività ad impiego intensivo di manodopera, dal momento che limitazioni tecniche ne impediscono la meccanizzazione.

Per questo motivo le Unità Lavorative Annue per azienda (1,586 unità) e per ettaro (0,158 unità/ha) sono superiori a quelle delle altre aziende agricole (rispettivamente 0,877 e 0,055)²⁶. Il settore del tabacco è, dunque, un importante fonte di impiego per le popolazioni rurali, dando lavoro a 126.070 ULA, ossia 212.960 persone, pari al 2,4% delle ULA impiegate nel settore agricolo. Il maggior datore di lavoro è la Grecia, con 79.230 ULA, seguita dall'Italia con 23.120 unità; insieme, questi due Stati rappresentano l'81% delle ULA totali impiegate nel settore del tabacco (Fig. 3.7).

Fig. 3.7 - Unità Lavorative Annue (ULA) per Stato Membro



Fonte: Eurostat

²⁵ Dati Eurostat (2000).

²⁶ Dati Eurostat (2000).

Il lavoro familiare prevale nettamente, con circa l'80% della manodopera totale, anche se negli anni questa percentuale è diminuita, mentre quella dei lavoratori stagionali è passata dal 12% al 16% (Eurostat, 2000). Circa il 30% dei tabacchicoltori europei, inoltre, ha più di 65 anni ed il 23% ha un'età compresa tra 55 e 65 anni (Eurostat, 2000).

Queste percentuali sono anche maggiori nei Paesi mediterranei dove, oltre tutto, più del 90% dei tabacchicoltori ha un titolo di studio molto basso e un'esperienza solo pratica. Tutto ciò limita i processi di modernizzazione e l'introduzione di nuove pratiche colturali, soprattutto se si considerano anche le modeste dimensioni delle aziende di questi Paesi.

In Europa Centro-Settentrionale, invece, vi è una maggiore proporzione di tabacchicoltori più giovani e professionalmente più preparati.

Prima di essere utilizzato dalle industrie manifatturiere per la produzione di sigarette, sigari e tabacco da pipa, il tabacco viene conferito alle aziende di prima trasformazione e sottoposto a lavorazione. Anche in questa seconda fase della filiera l'occupazione generata dal tabacco raggiunge livelli elevati, essendo stimata in circa 13.372 equivalenti tempo-pieno, per un totale di 26.193 persone²⁷. La distribuzione è analoga a quella della produzione, in quanto il 75% delle industrie si trova in Italia e in Grecia. Spesso, inoltre, gli stagionali impiegati in autunno-inverno nella fase industriale sono reclutati nei nuclei familiari delle aziende tabacchicole, contribuendo in questo modo alla conservazione delle aziende stesse sul territorio.

3.5. I redditi

Secondo gli studi sulla redditività della produzione di tabacco effettuati nella Valutazione di Impatto Estesa²⁸, i ricavi derivanti dalla produzione, premi esclusi, risultano inferiori ai costi variabili in tutte le regioni considerate, tranne che in Macedonia. Ciò è dovuto al fatto che il prezzo pagato ai produttori di tabacco è troppo basso per coprire i costi dell'attività, caratterizzata da un'elevata intensità di manodopera; la particolare situazione della Macedonia, invece, si spiega con le sue quote rilevanti di varietà orientali, che ottengono un

²⁷ Dati Eurostat riferiti al 1999.

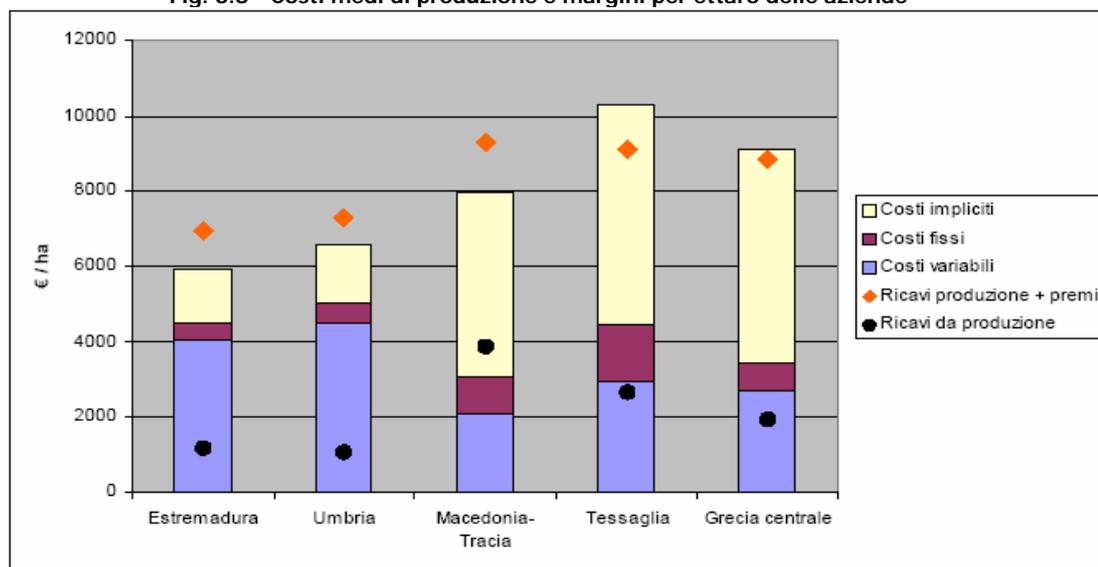
²⁸ Basati su dati RICA riferiti ad aziende tabacchicole specializzate di Estremadura, Umbria, Macedonia Orientale, Tessaglia e Grecia Centrale.

prezzo elevato, e di manodopera familiare (oltre il 90%), che non è inclusa nel calcolo dei costi.

Se, invece, si considerano i ricavi totali, che tengono conto anche del premio, la situazione è completamente diversa, in quanto essi sono ampiamente superiori alla somma dei costi fissi e variabili (fig. 3.8), rendendo la produzione di tabacco un'attività agricola molto remunerativa. La redditività del settore, perciò, dipende fortemente dall'erogazione dei premi, i cui importi variano da 2,14 €/kg per le varietà del gruppo V a 4,13 €/kg per quelle del gruppo VI (tab. 3.9), con una media di 2.900 € per tonnellata di prodotto e di 7.800 € per ettaro a tabacco.

Un'altra interessante conclusione può essere tratta dal rapporto tra sovvenzioni e reddito dei tabaccoltori (fig. 3.9), che costituisce un ulteriore indicatore del livello di dipendenza dei produttori dal sostegno pubblico: per le aziende specializzate dei tre Paesi considerati, nel 2000 questo rapporto era pari al 98%, di gran lunga il valore più elevato rispetto a quelli di tutti gli altri settori agricoli.

Fig. 3.8 - Costi medi di produzione e margini per ettaro delle aziende



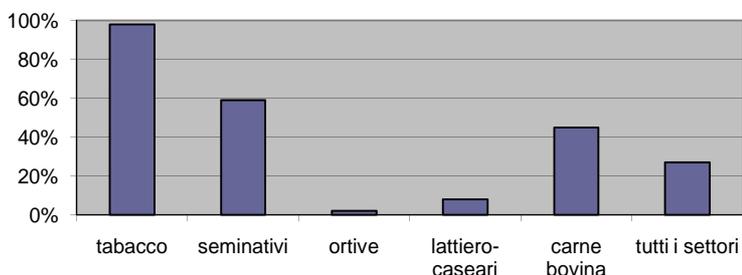
Fonte: DG Agri; RICA

Tab. 3.9 - Premi per gruppi di varietà (€/kg; anno 2004)

	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>VI</i>	<i>VII</i>	<i>VIII</i>
Premio (€/kg)	2,98	2,38	2,38	2,62	2,15	4,13	3,50	2,50

Fonte: Commissione Europea - DG Agri

Fig. 3.9 - Rapporto sovvenzioni-reddito per alcune attività agricole

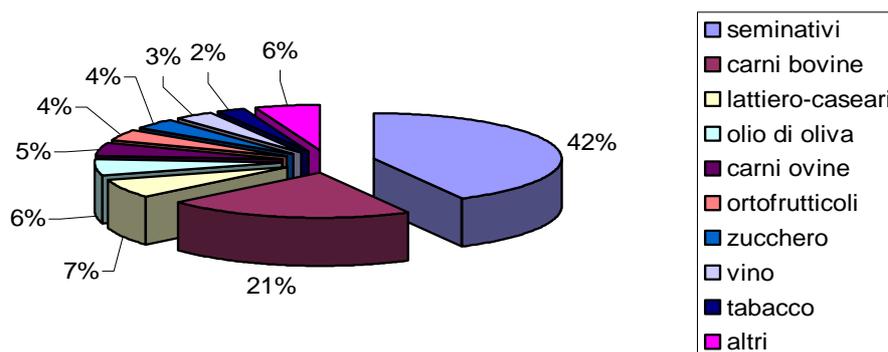


Fonte: Commissione Europea - DG Agri; RICA

3.6. La spesa comunitaria per il comparto tabacco

Nel 2002 le spese del FEOGA per il sostegno al settore del tabacco ammontavano a 963,2 milioni di €, pari al 2,5% delle spese per le politiche di mercato (fig. 3.10) e al 2,2% delle spese totali per l'agricoltura²⁹. Poiché la produzione di tabacco greggio rappresenta in valore lo 0,4% della produzione finale agricola dell'Unione Europea, il tabacco presenta il rapporto più elevato (1:6) tra Produzione Lorda Vendibile e costo del sostegno comunitario rispetto a tutti gli altri settori.

Fig. 3.10 - Ripartizione per prodotti delle spese Feoga per le politiche di mercato (2002)



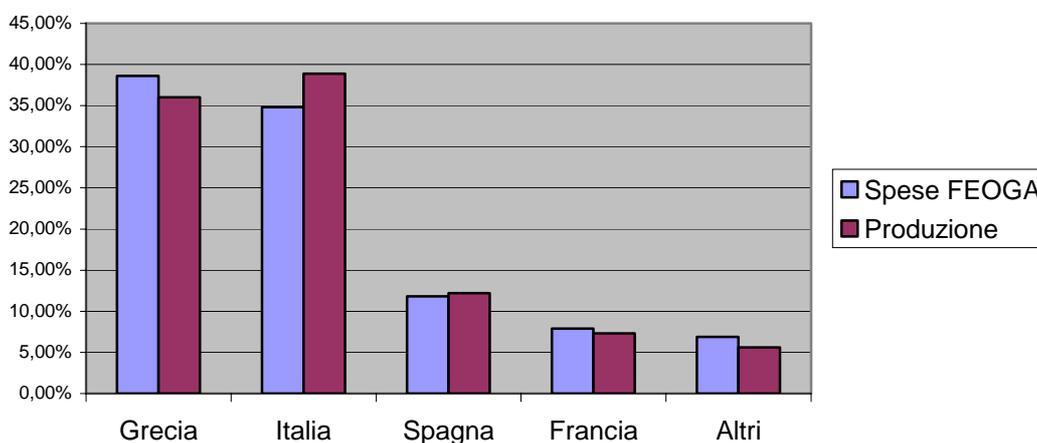
Fonte: Feoga

²⁹ Fonte: Commissione Europea - DG Agricoltura.

Nel 2001 la Grecia è stata il maggiore beneficiario degli aiuti comunitari, col 38,6% del totale, seguita da Italia (34,8%), Spagna (11,8%) e Francia (7,9%)³⁰. Gli altri Stati produttori hanno ricevuto complessivamente il 6,9%.

Se si confrontano i dati relativi alla spesa del FEOGA per Stato Membro e il peso dei singoli Stati Membri in termini di produzione (fig. 3.11), si vede che le posizioni di Italia e Grecia sono invertite, con la Grecia al primo posto per i finanziamenti comunitari, nonostante i maggiori quantitativi siano prodotti in Italia. Ciò è legato alle differenze nelle varietà prodotte nei due paesi e al fatto che il premio per le varietà orientali, coltivate in Grecia, è più alto dei premi per le varietà italiane.

Fig. 3.11 - Ripartizione per SM delle spese Feoga per il tabacco e della produzione comunitaria (2001)



Fonte: Feoga e Commissione Europea - DG Agri

³⁰ Fonte: Feoga.

4 IL TABACCO IN CAMPANIA

4.1. Introduzione

La tabacchicoltura riveste in Campania un ruolo trainante per l'economia delle aree rurali: nella sola fase agricola sono coinvolte più di 11.000 aziende³¹, con una produzione, nel 2001, di 63.400 tonnellate, pari al 49% della produzione nazionale (tab. 4.1). La Produzione Lorda Vendibile (PLV), inoltre, incide per circa il 50% sulla PLV tabacchicola nazionale e rappresenta il 5,5% della PLV agricola regionale, collocandosi al terzo posto dietro prodotti floricoli e carne bovina (tab. 4.2).

Tab. 4.1 - Produzione di tabacco greggio nelle principali regioni produttrici italiane (ton, 2001)

Regione	Produzione di tabacco greggio (t)
Campania	63.400
Umbria	23.300
Veneto	19.600
Puglia	7.600
Toscana	6.400
Lazio	4.600
Abruzzo	2.200

Fonte: INEA, Annuario dell'Agricoltura Italiana, 2002

Secondo i dati del Censimento ISTAT dell'agricoltura del 2000, le aziende a tabacco in Campania sono 11.137, pari al 4,5% delle aziende agricole della regione; il 62% di esse ha meno di 5 ettari, il 35% ha dimensioni comprese tra 5 e 20 ettari e solo il 3% ha più di 20 ettari (fig. 4.1).

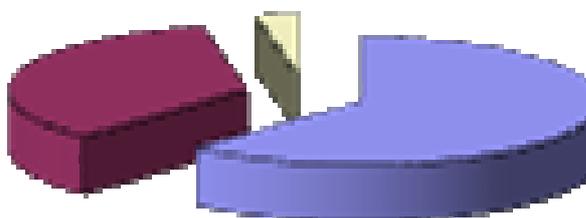
³¹ Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000.

Tab. 4.2 - Valore delle principali produzioni agricole campane ed incidenza sul totale regionale (1999)

<i>Coltura</i>	<i>PLV (milioni di lire)</i>	<i>Incidenza sul totale regionale (%)</i>
Fiori, piante ornamentali	412.600	7,3
Bovini da carne	378.000	6,6
Tabacco	310.500	5,5
Latte di vacca e bufala	310.000	5,5
Pomodori	296.000	5,2
Patate	209.000	3,7

Fonte: Nomisma (2000), La tabacchicoltura in Campania

Fig. 4.1 - Distribuzione delle aziende tabacchicole campane per classe dimensionale

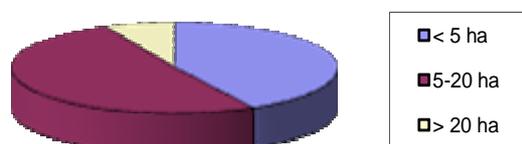


Fonte: Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Le superfici a tabacco ammontano a 12.638 ha (in media 1,13 ha a tabacco per azienda), pari al 2,1% della SAU regionale ed al 4,3% di quella a seminativi. Il 62% delle aziende di piccole dimensioni detiene solo il 42% delle superfici (fig. 4.2), mentre la maggior parte di queste ultime (il 51%) ricade in aziende con 5-20 ha. Nelle aziende con più di 20 ettari, infine, ricade solo il 7% delle superfici.

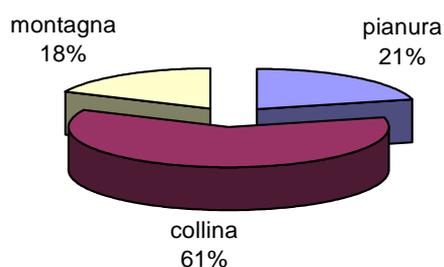
Riguardo alla distribuzione per zone altimetriche, le superfici a tabacco sono localizzate per il 61% in collina, per il 21% in montagna e per il 18% in pianura (fig. 4.3). Dimensioni medie maggiori caratterizzano le delle zone di montagna, dove solo il 43% delle aziende ha meno di 5 ettari, mentre in pianura addirittura il 91% di esse rientra nella categoria dimensionale più bassa, detenendo il 77% della superficie.

Fig. 4.2 - Distribuzione delle superfici a tabacco per classe dimensionale delle aziende



Fonte: Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Fig. 4.3 - Distribuzione delle superfici a tabacco per zona altimetrica



Fonte: Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Con l'introduzione delle quote di produzione nel 1992, la tabacchicoltura campana ha subito una notevole contrazione, in particolare nelle aree interne dell'Avellinese e del Beneventano. Si è così passati dalle 119.000 t prodotte nel 1990 alle 63.000 del 1993, con una riduzione del 48% (tab. 4.3).

Anche le superfici coltivate a tabacco si sono notevolmente ridotte, passando dai circa 25.000 ettari del '90³² ai 12.638 del 2000, con riduzioni maggiori, anche in questo caso, per le province di Benevento e Avellino. Nonostante le forti riduzioni, tuttavia, la provincia di Benevento resta quella con le maggiori superfici investite a tabacco (6.388 ha), seguita da Caserta e Avellino; nettamente staccate risultano invece le province di Napoli e Salerno (fig. 4.4).

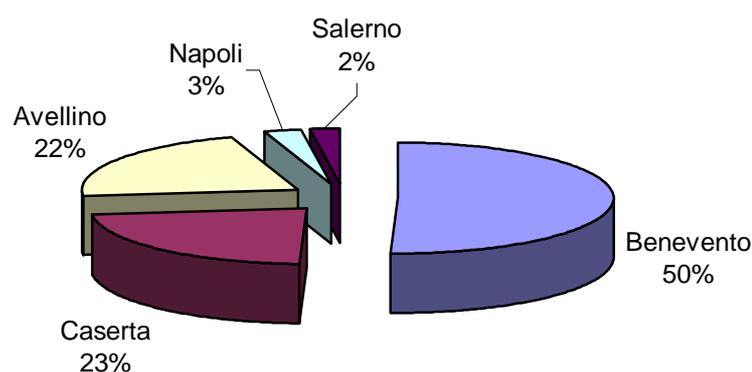
³² Fonte: AIMA/AGEA.

Tab. 4.3 - Evoluzione della produzione di tabacco in Campania (ton)

	<i>1990</i>	<i>1993</i>	<i>2000</i>
Avellino	28.037	10.356	9.618
Benevento	50.220	21.208	20.137
Caserta	35.286	26.421	26.054
Napoli	2.959	2.543	4.370
Salerno	2.627	2.465	1.761
Campania	119.129	62.903	61.940

Fonte: AIMA/AGEA

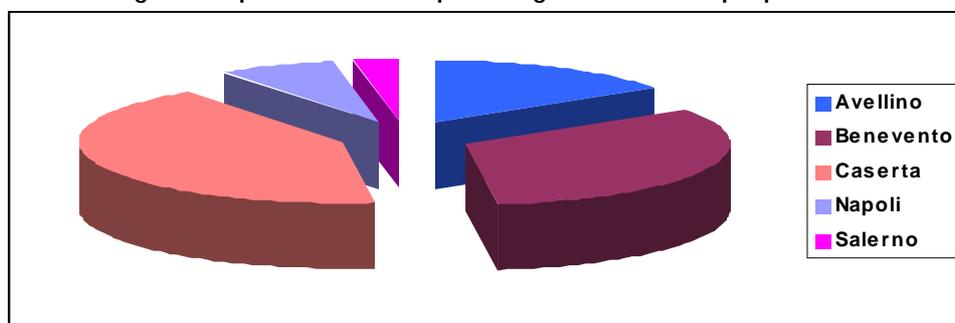
Fig. 4.4 - Distribuzione delle superfici a tabacco per provincia



Fonte: Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000

Per quanto riguarda le produzioni, invece, le posizioni delle province di Caserta e Benevento sono invertite: la provincia di Caserta incide per il 42% sulla produzione regionale, a fronte del 33% prodotto nella provincia di Benevento (fig. 4.5). Queste due province occupano le prime due posizioni anche a livello nazionale e detengono, insieme alle province di Verona e Perugia, circa il 60% della produzione nazionale.

Fig. 4.5 - Ripartizione delle superfici regionali a tabacco per provincia



Fonte: AIMA/AGEA

Nonostante il primato della Campania nella produzione di tabacco a livello nazionale e comunitario, non mancano elementi di debolezza nella filiera regionale, quali la elevata incidenza dei costi di intermediazione e l'eccessiva parcellizzazione delle aziende di produzione e di trasformazione. Entrambi i fattori comportano un basso livello di prezzo del prodotto e, di conseguenza, un'insufficiente remunerazione dei coltivatori e la mancanza di investimenti, che invece sarebbero necessari al fine del miglioramento qualitativo della produzione. Per quanto riguarda le spese di intermediazione, ad esempio, esse sono spesso pari, o addirittura superiori, agli importi pagati ai produttori (De Gregorio, 2000).

La filiera del tabacco, infine, è fortemente condizionata dalle esigenze delle manifatture, dal momento che si trova in una situazione di oligopolio della domanda finale. A fronte, infatti, di una base produttiva ampia e di una fase di prima lavorazione in equilibrio territoriale con le aree di produzione, si ha un numero ridotto di imprese attive nella seconda lavorazione (battitura) e nella terza lavorazione (miscela). Queste ultime controllano oltre il 90% del prodotto commercializzato (AA.VV., 2002).

4.2. Le varietà

In Campania, grazie a condizioni pedologiche e climatiche favorevoli alla coltura, si coltivano tutti i gruppi varietali ammessi per l'Italia, compreso il gruppo VII, la cui coltivazione è stata introdotta in Italia dopo una proficua sperimentazione da parte dell'Istituto Sperimentale per il Tabacco di Scafati (tab. 4.4). La maggiore produzione si ha per i gruppi II e III (tab. 4.5, fig. 4.6), per i quali la Campania copre quasi per intero la produzione totale italiana: negli ultimi 20 anni, infatti, si è assistito in Italia ad una specializzazione produttiva su

base territoriale, con la produzione di Burley e tabacchi scuri in Campania, di Bright in Veneto ed Umbria e di tabacchi 'levantini' in Puglia.

Le province interne di Benevento ed Avellino sono specializzate nella produzione di varietà del gruppo III, ma vi sono anche alcune aree, limitrofe alla provincia di Caserta, dove si coltiva il Burley (gruppo II). Nelle province di Caserta, Napoli e Salerno si coltivano invece quasi esclusivamente tabacchi della varietà Burley. Il Kentucky (gruppo IV), che rappresenta la produzione campana di maggior pregio, è coltivato quasi esclusivamente in provincia di Benevento; anche per questa varietà la quota della Campania sul totale nazionale è molto alta, essendo pari a circa il 38%.

Tab. 4.4 - Varietà di tabacco coltivate in Campania

Gruppo I	Bright
Gruppo II	Burley, Maryland
Gruppo III	Havanna, Paraguay, Ib. Badischer Geudertheimer
Gruppo IV	Kentucky
Gruppo V	Perustitza, Xanti-Yaka

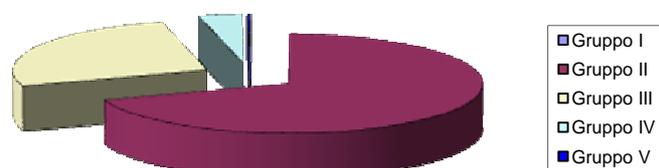
Fonte: Marotta G, Pontillo E.D. (2003)

Tab. 4.5 - Produzione per gruppo varietale e per provincia (ton, 2000)

<i>Provincia</i>	<i>I</i>	<i>II</i>	<i>III</i>	<i>IV</i>	<i>V</i>	<i>Totale</i>
Avellino	0	3.195	6.228	195	0	9.618
Benevento	65	7.878	10.165	2.029	0	20.137
Caserta	0	26.036	18	0	0	26.054
Napoli	0	4.368	2	0	0	4.370
Salerno	0	1.662	0	0	99	1.761
Campania	65	43.139	16.373	2.224	99	61.940
Italia	48.461	46.596	16.526	5.877	8.723	126.235

Fonte: AIMA/AGEA e INEA

Fig. 4.6 - Ripartizione della produzione regionale per gruppi di varietà



Fonte: AIMA/AGEA

Per quanto riguarda gli sbocchi commerciali, il Burley è un tabacco con caratteristiche merceologiche molto apprezzate dalle industrie manifatturiere, perché ad alto potere di riempimento ed a basso tenore di nicotina, ed è utilizzato in miscele tipo American Blend. Esso pertanto non trova oggi grosse difficoltà di collocazione sul mercato, tanto che negli ultimi anni si è anche avuta una lenta conversione di altre varietà verso di esso.

I tabacchi scuri, invece, negli ultimi anni sono stati richiesti sempre meno dai manifatturieri, a causa della contrazione dei consumi di sigarette scure a livello mondiale, per cui la produzione risulta eccedentaria.

Il Kentucky, infine, è un tabacco molto apprezzato dalle industrie di sigari e a livello mondiale la sua zona di produzione è molto limitata, per cui la richiesta è abbastanza stabile. L'unico inconveniente è rappresentato dalle difficoltà di produzione, in quanto il lavoro di cui necessita nella fase agricola è molto oneroso.

4.3. Il lavoro: fase agricola e fase di trasformazione

La filiera del tabacco in Campania impiega, nella sola fase agricola, 9.548 addetti equivalenti, che rappresentano più del 50% del totale italiano. Al secondo posto, molto distante, c'è l'Umbria, con 2.754 addetti equivalenti (15,1%), seguita da Veneto e Puglia. Complessivamente queste quattro regioni riuniscono l'86% degli addetti equivalenti impiegati nella tabacchicoltura in Italia (Nomisma, 2000). La fase agricola della filiera impegna gli addetti nel periodo primaverile - estivo, con punte nei periodi della raccolta, nei quali è necessario ricorrere a manodopera impiegata a tempo determinato e in maniera stagionale. Nel periodo autunno-invernale, poi, il tabacco viene conferito alle

aziende di prima trasformazione e sottoposto a lavorazione. Anche qui l'impiego di manodopera in Campania è considerevole, essendo coinvolti stagionalmente circa 2.650 addetti equivalenti (su 5.900 stimati in Italia). Spesso, inoltre, gli stagionali impiegati nella fase industriale sono reclutati nei nuclei familiari delle stesse aziende tabacchicole, contribuendo alla conservazione delle aziende agricole sul territorio. In una regione fortemente caratterizzata dalla disoccupazione, l'incidenza occupazionale del settore appare quindi essenziale, soprattutto nelle province di Benevento e Caserta (tab. 4.6).

Tab. 4.6 - Principali Comuni tabacchicoli in Campania

<i>Comune</i>	<i>Provincia</i>	<i>Addetti</i>	<i>% popolazione</i>	<i>Superf. a tabacco (ha)</i>	<i>% SAU</i>
Benevento	BN	5.181	8	1.674	20
Paduli	BN	2.495	51	1.179	36
Marcianise	CE	2.569	7	1.036	85
Vairano P.	CE	2.250	36	1.028	42
S. Tammaro	CE	1.179	34	860	65
Ariano Irpino	AV	2.062	9	633	5
S. Maria C.V.	CE	1.030	3	558	86
Maddaloni	CE	1.470	4	554	27
Apice	BN	1.877	33	518	17
Montecalvo Irpino	AV	1.039	22	442	12

Fonte: Nomisma

4.4. Evoluzione della tabacchicoltura in Provincia di Benevento

La coltivazione del tabacco in provincia di Benevento ha subito una profonda trasformazione a partire dal 1970: la riforma del regime monopolistico introdotta dalla PAC, infatti, ha rappresentato una vera e propria rivoluzione per il settore agricolo provinciale, che trovava nel tabacco la sua produzione fondamentale. Se nel 1970 le quantità prodotte non superavano le 7.000

tonnellate e la superficie coltivata i 4.300 ettari³³, dopo venti anni la produzione aveva superato le 50.000 tonnellate (tab. 4.7), rappresentando un quarto della produzione nazionale ed il 12% di quella europea, a causa anche dell'estensione della coltivazione in aree meno vocate di alta collina e montagna. Per tipologia e qualità la produzione si presentava, però, fortemente squilibrata: nel triennio '89-'91 il 77% di essa era rappresentato da tabacchi scuri (tab. 4.8), mentre il gusto dei consumatori era mutato e si preferivano prodotti a base di tabacchi chiari americani (Burley e Bright) rispetto ai tabacchi scuri tipo "Beneventano"; quest'ultimo, infine, era stato sostituito da varietà come Paraguay³⁴, F. Havanna e Badischer Geudertheimer, che venivano coltivate in Francia e Germania.

Tab. 4.7 - Evoluzione delle produzioni e delle superfici di tabacco in Provincia di Benevento

	<i>1975</i>	<i>1980</i>	<i>1985</i>	<i>1990</i>
Quantità (t)	13.080	18.035	23.992	50.220
Superfici (ha)	7.505	10.033	15.218	20.843

Fonte: CCIAA Benevento (2002); Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura; AIMA/AGEA

Con la riforma del 1992, le quote di trasformazione eliminarono quelle garanzie che avevano spinto la produzione oltre i normali limiti fisiologici; le varietà più colpite furono proprio quelle del gruppo III, per cui la produzione di tabacco provinciale passò da 47.128 t (media del triennio '89-'91) a 21.200 t nel 1993, per poi stabilizzarsi intorno alle 20.000 tonnellate (tab. 4.9).

Gli effetti sull'economia agricola provinciale furono fortemente penalizzanti, sia in termini di valore della produzione agricola che di occupazione. La tabacchicoltura resta però ancora oggi un'attività produttiva fondamentale per l'intero sistema agricolo provinciale. La produzione, inoltre, si presenta attualmente meno squilibrata rispetto a quella dei primi anni '90, anche se l'incidenza dei tabacchi scuri rimane ancora troppo alta, essendo pari al 50% (tab. 4.10).

³³ Relazione sullo stato socio-economico della Provincia di Benevento, 5 maggio 2003, Unioncamere.

³⁴ Nel 1977 fu attuato un piano di riconversione del Beneventano verso il Kentucky ed il Paraguay.

Tab. 4.8 - Produzione di tabacco greggio in provincia di Benevento per gruppo varietale (media 1989-91)

<i>Gruppo varietale</i>	<i>Tonnellate</i>	<i>%</i>
III	36.473	77
II	7.869	17
IV	2.656	5,6
Altri	130	0,4
Totale	47.128	100

Fonte: CCIAA Benevento (2002)

Tab. 4.9 - Recente evoluzione delle produzioni provinciali di tabacco greggio (ton)

<i>Media 1989-91</i>	<i>1993</i>	<i>1994</i>	<i>1995</i>	<i>2000</i>
47.128	21.208	18.511	19.643	20.137

Fonte: CCIAA Benevento (2002); AIMA/AGEA

Secondo i dati del censimento ISTAT del 2000 sulla provincia di Benevento, le aziende che coltivano tabacco sono 4.716, pari al 19% delle aziende agricole totali ed al 42,3% delle aziende tabacchicole presenti in Campania.

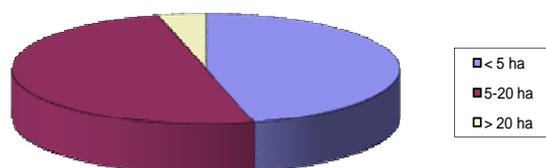
Tab. 4.10 - Produzione di tabacco greggio in provincia di Benevento per gruppo varietale (2000)

<i>Gruppo varietale</i>	<i>Tonnellate</i>	<i>%</i>
III	10.165	50,4
II	7.878	39,0
IV	2.029	10,0
Altri	162	0,6
Totale	20.137	100,0

Fonte: CCIAA Benevento (2002); AIMA/AGEA

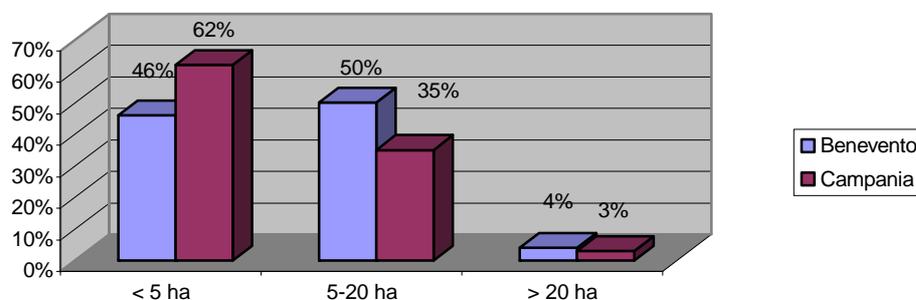
Il 46% delle aziende tabacchicole ha un'estensione inferiore a 5 ettari; il 50% ha dimensioni comprese tra 5 e 20 ettari ed il 4% ha più di 20 ettari (fig. 4.7), per cui si ha una minore percentuale di aziende di piccole dimensioni rispetto alla media regionale (fig. 4.8).

Fig. 4.7 - Distribuzione delle aziende tabacchicole per classe dimensionale in provincia di Benevento



Fonte: Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura

Fig. 4.8 - Distribuzione delle aziende per classe dimensionale: confronto Campania vs. provincia di Benevento



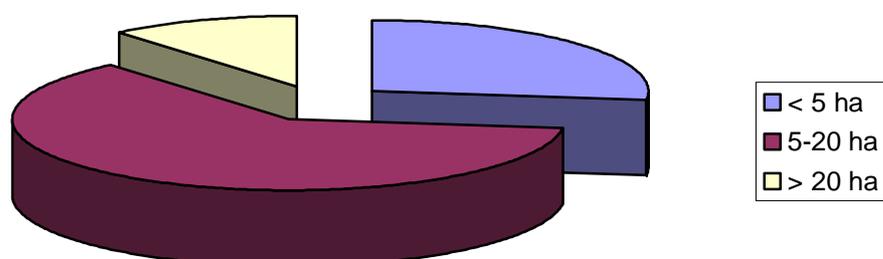
Fonte: Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura

Le superfici a tabacco ammontano a 6.388 ettari (in media 1,35 ha a tabacco per azienda), rappresentando il 50,5% delle superfici regionali coltivate a tale coltura, il 5,7% della SAU provinciale e l'8,4% di quella a seminativi. La maggior parte delle superfici (62%) è compresa in aziende con dimensioni tra 5 e 20 ettari, il 27% della superficie ricade in aziende con meno di 5 ettari e l'11% in aziende con più di 20 ettari (fig. 4.9).

Il 65% delle aziende ed il 78% delle superfici, inoltre, si trova in collina, mentre il 35% delle aziende di montagna coltiva il 22% delle superfici.

A livello comunale, infine, la maggiore produzione è quella di Benevento (tab. 4.11), con oltre 3.500 tonnellate prodotte nel 2000, pari ad oltre un sesto della produzione provinciale. Quasi il 60% della produzione provinciale, inoltre, è concentrato in dieci comuni produttori.

Fig. 4.9 - Aziende tabacchicole: distribuzione delle superfici per classe dimensionale



Fonte: Istat, V Censimento Generale dell'Agricoltura

Tab. 4.11 - produzione di tabacco greggio per Comune in provincia di Benevento (ton, 2000)

<i>Comune</i>	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo IV	Totale
Benevento	22	1.108	1.496	886	3.512
Paduli	-	316	1.517	49	1.882
Calvi	-	282	379	509	1.170
Apice	-	320	713	60	1.093
S. Giorgio la Molara	-	133	736	-	869
Dugenta	-	846	2	-	848
S. Angelo a Cupolo	-	820	7	-	827
S. Giorgio del Sannio	27	310	294	155	786
S. Nicola Manfredi	8	308	196	120	632
Montesarchio	-	430	96	-	526
Totale Provinciale	65	7.878	10.165	2.029	20137

Fonte: CCIAA Benevento (2002); AIMA/AGEA

5 L'INDAGINE DI CAMPO

5.1. Premessa

La riforma dell'OCM del tabacco greggio definita con il Reg. CE 864/2004 entrerà in vigore a partire dal 2006. Essa, come già sottolineato, prevede una prima fase, dal 2006 al 2009, nella quale almeno il 40% dell'aiuto al tabacco sarà incluso nel pagamento unico aziendale e una fase successiva, a partire dal 2010, in cui il sostegno al tabacco verrà drasticamente ridimensionato e sarà totalmente disaccoppiato. Allo stato attuale, le disposizioni di attuazione del regolamento, che individuano le specifiche modalità con le quali la riforma verrà implementata, non sono state ancora definite e, dunque, non è ancora possibile effettuare una puntuale valutazione degli effetti che da essa potranno derivare. Diffuse, tuttavia, sono le preoccupazioni degli operatori del settore in relazione al ridimensionamento delle superfici a tabacco e alla contrazione dell'occupazione che dall'attuazione della riforma potrebbero originarsi.

Per verificare la fondatezza di queste preoccupazioni e per fornire una prima valutazione dei possibili effetti della riforma dell'OCM tabacco sull'agricoltura della provincia di Benevento è stata effettuata un'indagine di campo che ha avuto come obiettivo specifico quello di rilevare dai diretti interessati, i produttori di tabacco, le loro prospettive a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento in termini sia di variazione delle superfici destinate a tale coltura, sia di scelte delle alternative colturali.

5.2. Scopo e metodologia di indagine

L'indagine di campo è stata realizzata somministrando, nel mese di luglio 2004, un questionario ad un campione di 62 aziende tabacchicole ricadenti nella provincia di Benevento, contattate tramite le Associazioni di Produttori.

Il questionario, riportato in allegato, mirava sia a raccogliere informazioni sulle caratteristiche dell'azienda, sia a conoscere le future "risposte" produttive dei coltivatori ai cambiamenti della normativa comunitaria.

La prima parte del questionario, pertanto, conteneva una serie di domande dirette ad ottenere informazioni generali riguardanti le caratteristiche strutturali dell'azienda, da un lato, e le caratteristiche della famiglia del conduttore, dall'altro. La conoscenza di queste ultime risulta, infatti,

fondamentale per analizzare il comportamento del conduttore rispetto alle scelte produttive future e alle ipotesi di sviluppo dell'azienda.

Altre sezioni del questionario miravano, invece, a rilevare più nel dettaglio l'ordinamento produttivo, le produzioni e le modalità di commercializzazione, la manodopera extra-familiare impiegata in azienda.

La parte centrale dell'intervista, invece, intendeva cogliere in maniera più specifica quali sarebbero state le scelte produttive degli agricoltori nello scenario che si presenterà davanti ai coltivatori di tabacco a partire dal 2006³⁵. Per ottenere previsioni attendibili sulle scelte imprenditoriali, questa sezione del questionario veniva preceduta da una descrizione delle caratteristiche fondamentali della riforma, affinché gli agricoltori potessero formulare delle ipotesi di cambiamento in un contesto di informazione sulle nuove norme. Riguardo al disaccoppiamento parziale dell'aiuto alla produzione, previsto per il periodo 2006-2009, è stato prospettato uno scenario nel quale, indipendentemente dal gruppo varietale, il 40% dell'importo di riferimento rientrerà nel regime di pagamento unico, dal momento che le percentuali di disaccoppiamento per singolo gruppo varietale non sono ancora state stabilite. Inoltre si è tenuto conto del vincolo imposto dalla Unione Europea all'impianto di colture permanenti e alla produzione di prodotti ortofrutticoli sugli ettari ammissibili ai fini del pagamento unico³⁶.

Lo scenario prospettato agli agricoltori è basato sull'ipotesi che, al fine di ottenere la parte dell'aiuto accoppiata alla produzione nella sua totalità, pari al 60% dell'importo di riferimento, nei primi quattro anni i coltivatori debbano continuare a mantenere lo stesso livello produttivo del triennio 2000-2002. L'ipotesi di una ripartizione dell'aiuto pari al 40%, come quota disaccoppiata, e al restante 60%, attribuito come aiuto accoppiato, sebbene non ancora definita nelle attuali disposizioni, costituisce, tuttavia, uno scenario futuro molto probabile, essendo attualmente oggetto di negoziazione tra i rappresentanti delle Organizzazioni Professionali del mondo agricolo, del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali italiano e, a livello comunitario, del Comitato di Gestione dell'OCM tabacco.

Le domande relative alla seconda fase della riforma³⁷, infine, sono state poste solo ai coltivatori che hanno espresso la volontà di non ridurre, durante i primi quattro anni, le superfici destinate alla coltivazione del tabacco.

³⁵ Cfr. § 2.3.

³⁶ Reg. 1782/03, cap. 4, sez. 1, art. 51: "Uso agricolo del suolo".

³⁷ Periodo 2010-2013.

5.3. Caratteristiche del campione

L'indagine conoscitiva è stata effettuata in 62 aziende localizzate in 19 comuni della provincia di Benevento (tab. 5.1), cinque dei quali (Benevento, Paduli, Calvi, S. Giorgio del Sannio e S. Angelo a Cupolo) rientrano nei dieci maggiori comuni produttori della provincia³⁸.

Le aziende sono situate ad un'altezza media di 326 metri sul livello del mare, con un minimo di 60 m ed un massimo di 650 m. Si possono distinguere però due situazioni differenti: le aziende localizzate nella Valle Telesina³⁹ si trovano ad altitudini inferiori, con un valore massimo di 200 m s.l.m., mentre le aziende dei comuni più interni si trovano ad un'altezza minima di 250 m s.l.m.

Tab. 5.1 - Numero delle aziende intervistate per Comune

Comune	N. aziende intervistate per Comune
Benevento	16
Pietrelcina	7
Calvi, Circello	5
Amorosi	4
Campolattaro, Paduli, S. Salvatore Telesino, Torrecuso	3
Faicchio, Pago Veiano, S. Giorgio del Sannio	2
Foglianise, Fragneto Monforte, Puglianello, Reino, S. Agata de' Goti, S. Angelo a Cupolo, Teleso	1
Totale	62

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

La superficie media delle aziende oggetto dell'indagine è di 12,1 ettari, con un minimo di 1,5 ed un massimo di 40, per un totale di 750 ettari, di cui 433 di proprietà e 317 in affitto. Il 53% delle aziende ha dimensioni comprese tra 5 e

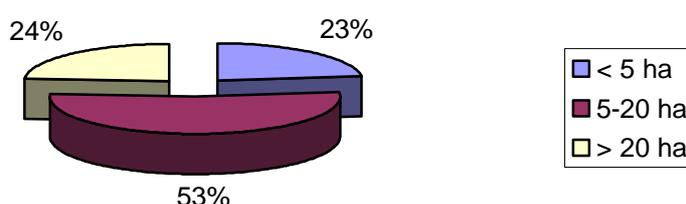
³⁸ Cfr. tab. 4.11.

³⁹ Che ricadono nei Comuni di Amorosi, Puglianello, S. Agata de' Goti, S. Salvatore Telesino, Teleso.

20 ettari, il 24% di esse ha più di 20 ettari ed il 23% ha meno di 5 ettari (fig. 5.1).

Le aziende di grandi dimensioni, pertanto, sono maggiormente rappresentate nel campione rispetto alla media provinciale e regionale, a scapito prevalentemente delle aziende con una superficie inferiore a 5 ettari.

Fig. 5.1 - Ripartizione delle aziende per classi di superficie totale



Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammonta a 704 ettari, con una media di 11,3 ettari per azienda, e rappresenta il 94% della superficie totale. Negli ultimi tre anni l'aumento netto della SAU è stato pari a 26 ettari, quasi tutti in affitto.

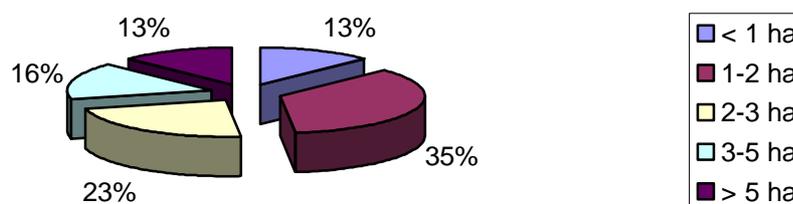
La superficie irrigabile risulta pari nel complesso a 300 ettari (il 43% della SAU), con una media di 4,8 ettari di superficie irrigabile per azienda, mentre le superfici effettivamente irrigate ammontano a 144 ettari (il 20% della SAU), con una media di 2,33 ettari per azienda. Anche in questo caso, tuttavia, si riscontrano grosse differenze tra le aziende situate nel fondovalle, dove l'89% della SAU è irrigabile, e quelle dei comuni interni, dove la percentuale scende al 35%.

Gli ettari a tabacco sono 155, pari al 22% della SAU, con una media di 2,5 ettari per azienda. Dai grafici 5.3 e 5.4 è possibile rilevare la distribuzione delle aziende in relazione alla superficie investita a tabacco al loro interno. La superficie a tabacco va da un minimo di 0,3 ad un massimo di 12 ettari, anche se quasi il 50% delle aziende ha superfici a tabacco inferiori ai 2 ettari. Al di sopra dei 5 ettari ricade solo il 13% delle aziende intervistate.

Negli ultimi anni le variazioni delle superfici a tabacco sono state trascurabili: nei pochi casi in cui le superfici sono diminuite, la riduzione è stata di modesta entità, in conseguenza delle riduzioni annuali dei limiti di garanzia stabilite a livello comunitario.

Gli ettari a tabacco irrigati sono 103, pari al 66% della superficie destinata alla coltura, ma tale percentuale è del 100% nel fondovalle e solo del 61% nelle zone più interne, dove tra l'altro il 46% delle aziende coltiva il tabacco completamente in asciutto. Tutto ciò determina differenze notevoli nelle rese della coltura, che vanno dai 45-50 quintali ad ettaro nel fondovalle irriguo fino ad un minimo di 15-20 quintali ad ettaro nelle zone interne in asciutto, se si considera il Burley. Queste zone sono però caratterizzate anche da condizioni pedoclimatiche meno adatte a questa varietà, con terreni pesanti ai quali meglio si adattano varietà più "rustiche", come ad esempio quelle del gruppo III, che in queste zone presentano rese più elevate del Burley.

Fig. 5.2 - Distribuzione delle aziende per classi di superfici destinate a tabacco



Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Tab. 5.2 - Rese medie (q/ha) per i diversi gruppi varietali nelle aziende del campione

	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo IV
Rese (q/ha)	35	30,8	24,3	31

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

La varietà che occupa le maggiori superfici è il Burley, con 77,3 ettari, pari al 50% del totale delle superfici a tabacco, seguito dagli Ibridi di Badischer Geudertheimer (IBG) e dal Kentucky (tab. 5.3).

Le quote di produzione detenute dai conduttori intervistati ammontano complessivamente a 4.298 quintali, con un minimo di 12 ed un massimo di 411 quintali per azienda; la media è di 49 quintali per azienda e di 27,3 quintali per ettaro. La quota maggiore interessa il Burley, con 2.214 quintali, pari al 51,5% del totale, sempre seguito dagli Ibridi di Badischer Geudertheimer (IBG) e dal Kentucky (tab. 5.4).

Tab. 5.3 - Ripartizione delle superfici e numero di aziende per varietà coltivata

		Superfici (ha)	N. Aziende	Ha/azienda
Gruppo I	Bright	8	1	8
Gruppo II	Burley	77,3	49	1,6
	Maryland	3,5	1	3,5
Gruppo III	IBG	36,3	27	1,3
	Havanna	7	7	1
Gruppo IV	Kentucky	22,8	8	2,8

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

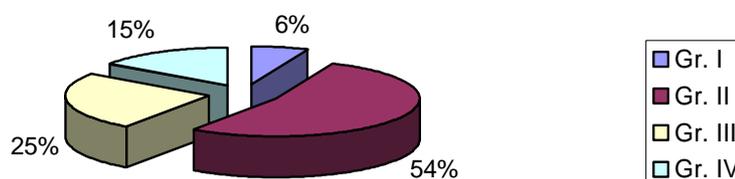
Tab. 5.4 - Quantitativi prodotti e numero di aziende per varietà coltivata

		Quote (q)	N. Aziende	q/azienda
Gruppo I	Bright	270	1	270
Gruppo II	Burley	2.214	49	45
	Maryland	84	1	84
Gruppo III	IBG	907	27	34
	Havanna	160	7	23
Gruppo IV	Kentucky	663	8	83

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Complessivamente il gruppo II rappresenta il 53,5% della produzione totale, seguito dal gruppo III con il 24,8% (fig. 5.3).

Fig. 5.3 - Distribuzione delle produzioni per gruppi di varietà



Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Mentre nelle zone più interne si ritrovano tutte le varietà sopra citate, nelle aziende del fondovalle irriguo della zona di Telese la produzione riguarda esclusivamente la varietà Burley, per un totale di 683 quintali. Se si escludono queste produzioni, la percentuale dei tabacchi scuri sul totale delle produzioni delle zone interne risulta pari al 30%.

Per quanto riguarda i prezzi ricevuti dai produttori, il livello medio da essi dichiarato è indicato nella tabella 5.5.

Tab. 5.5 - Prezzi (€/q) per varietà coltivata (2003)

	Bright	Burley	IBG	Havanna	Kentucky
Prezzo Medio	100	44,2	14,3	13	120
Prezzo minimo	-	35	13	12	80
Prezzo massimo	-	56	16	16	130

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Considerando le quote di produzione detenute, i prezzi ricevuti dai produttori e l'importo dei premi comunitari per il 2003⁴⁰ si può risalire ai ricavi totali derivanti dalla produzione del tabacco per le aziende oggetto di analisi, che ammontano complessivamente a più di 1.300.000 €, con una media di 8.517 € per ettaro e di 21.431 € per azienda (tab. 5.6).

Ben l'83% di tali somme è dovuto ai premi comunitari, che ammontano a poco più di 1.100.000 €, con una media di 7.066 € per ettaro e di 17.778 € per azienda. I ricavi derivanti direttamente dalla produzione costituiscono, quindi,

⁴⁰ Dai quali bisogna sottrarre il 2% destinato alle Associazioni dei Produttori e la ritenuta sul premio destinata al Fondo per il Tabacco

solo il 17% dei ricavi totali, con una media di 1.449 € per ettaro e di 3.646 € per azienda.

Tab. 5.6 - Ricavi derivanti dalla produzione di tabacco (€)

Totale		Premi		Ricavi	
1.328.712		1.102.632		226.080	
Per ettaro	Per azienda	Per ettaro	Per azienda	Per ettaro	Per azienda
8.517	21.431	7.066	17.778	1.449	3.646

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Il rapporto tra ricavi dovuti al premio e ricavi derivanti dalla vendita del tabacco alle imprese di trasformazione assume proporzioni diverse a seconda del gruppo varietale considerato. Il livello di "indipendenza dal premio", infatti, è maggiore per le varietà dei gruppi I e IV, con i ricavi derivanti dalla produzione che rappresentano rispettivamente il 25% ed il 30% dei ricavi totali, e minore per le varietà del gruppo III, dove il premio rappresenta ben il 94% delle entrate totali (tab. 5.7).

Tab. 5.7 - Ricavi totali e ricavi dalla produzione (€)

	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo IV
Ricavi totali	107.460	695.172	266.265	259.815
Ricavi totali per ha	13.432	8.547	6.017	11.395
Premi per ha	10.057	7.244	5.674	7.961
Ricavi dalla produzione per ha	3.375	1.303	334	3.435
% premi	75	85	94	70
% ricavi	25	15	6	30

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Negli ultimi tre anni gli scambi di quote hanno portato ad un aumento delle quantità prodotte di 155 quintali, prevalentemente per il Burley; questo dato potrebbe sembrare in contraddizione con la sostanziale mancanza di variazioni della superficie a tabacco, ma in realtà le quote sono state spesso acquistate per "legalizzare" una precedente produzione eccedentaria rispetto a quella permessa dalle quote detenute.

In quasi il 50% dei casi, infine, la coltivazione del tabacco risale a più di quaranta anni fa, essendo stata introdotta dai genitori o addirittura dai nonni degli attuali conduttori.

La produzione del tabacco si inserisce nell'ambito di ordinamenti colturali prevalentemente cerealicolo-foraggeri. Per quanto riguarda le altre colture, infatti, la maggiore superficie è destinata al grano duro (244 ettari); rilevanti sono anche le superfici investite a foraggiere (medica, sulla) e ad altri cereali (grano tenero, orzo, avena). Vite ed olivo occupano nel complesso 57 ettari, ed altri 19 sono occupati dal mais (tab. 5.8, fig. 5.4). Nelle zone interne, il 90% delle superfici non occupate dal tabacco è destinato a grano duro, cereali e foraggiere, mentre nel fondovalle irriguo tale percentuale scende al 55%, dal momento che la maggiore disponibilità di acqua per l'irrigazione consente una maggiore diversificazione degli ordinamenti colturali. Riguardo agli allevamenti, ben rappresentati risultano quelli dei bovini da latte e dei bovini da carne (tab. 5.9); tra questi ultimi, particolarmente importante è la razza marchigiana, la cui produzione di carne è tutelata dal marchio IGP⁴¹ "*Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale*".

Tab. 5.8 - Ripartizione della SAU per colture (ha)

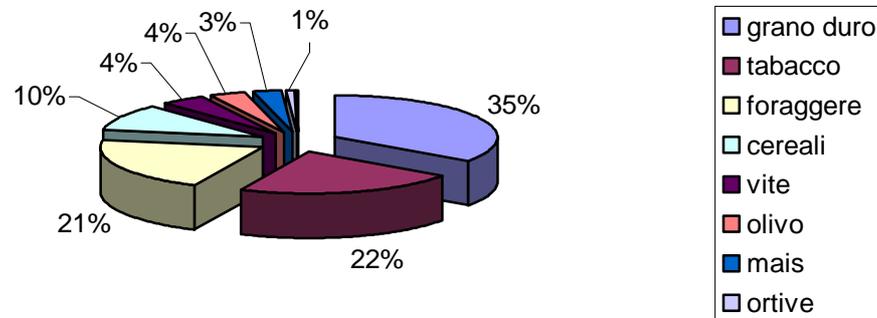
	Fr. duro	Tabacco	Foraggiere	Cereali	Vite	Olivo	Mais	Ortive
Superficie (ha)	245	155	147	72	32	25	19	6,4
N. aziende	49	62	32	31	32	36	11	7
ha/azienda	5	2,5	4,6	2,3	1	0,7	1,7	0,9

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Gli altri allevamenti, salvo casi isolati in cui assumono dimensioni considerevoli, non hanno in genere una grande rilevanza economica, avendo spesso l'unico scopo dell'autoconsumo familiare o quello di integrazione del reddito (tab. 5.10).

⁴¹ Indicazione Geografica Protetta.

Fig. 5.4 - Ripartizione della SAU per colture



Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Tab. 5.9 - Consistenza del patrimonio bovino

	Da latte	Da Carne	Marchigiana	Allev. Misti
N. capi	167	236	40	28
Aziende	9	13	3	2
Capi/azienda	18,5	18,1	13,3	14

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Tab. 5.10 - Consistenza del patrimonio zootecnico

	Ovini	Suini	Avicoli	Conigli
N. capi	26	68	575	225
Aziende	2	15	7	3
Capi/azienda	13	4,5	82	75

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Per quanto riguarda, infine, la destinazione delle diverse produzioni, olio e vino sono in gran parte destinati all'autoconsumo familiare, come d'altro canto si può desumere dalle limitate superfici per azienda destinate a tali colture (tab. 5.8); il mais è destinato esclusivamente all'alimentazione animale, così come la gran parte dei cereali e delle foraggere, mentre il grano duro è venduto, nel 77% dei casi, ad intermediari. Il latte viene in gran parte conferito ad associazioni di produttori e cooperative, mentre la carne viene venduta in modo diretto.

5.4. Caratteristiche del conduttore e della sua famiglia

Il profilo medio del conduttore che emerge dall'indagine è quello di un coltivatore di sesso maschile di 50 anni, con un livello di istruzione medio - basso, insediato in azienda da circa 20 anni ed impiegato in essa a tempo pieno. Il 72% degli intervistati, infatti, è di sesso maschile, l'87% svolge l'attività aziendale a tempo pieno e nell'81% dei casi il titolo di studio non supera la licenza di scuola media inferiore (tab. 5.11).

Tab. 5.11 - Ripartizione dei conduttori per titolo di studio (%)

Analfabeta	Licenza elementare	Licenza media inferiore	Licenza media superiore	Laurea
5	33	43	17	2

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Per quanto riguarda l'età, il 50% del campione ha un'età compresa tra 35 e 55 anni, mentre la percentuale di conduttori con meno di 35 anni è solo del 12%, contro il 38% di coltivatori con più di 55 anni.

Il nucleo familiare, compreso il conduttore, è composto in media da quattro persone di cui, nel 50% dei casi, due lavorano in azienda. L'età media dei familiari impiegati in azienda è più bassa di quella del conduttore, essendo coinvolti spesso anche i figli, ed è pari a 42 anni. La distribuzione dei familiari per classe di età è mostrata nella tabella 5.13.

Tab. 5.12 - Distribuzione dei conduttori per classi di età (%)

< 35 anni	35-55 anni	55-65 anni	> 65 anni
12%	50%	23%	15%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Tab. 5.13 - Distribuzione dei familiari del conduttore per classi di età (%)

< 35 anni	35-55 anni	55-65 anni	> 65 anni
31%	49%	11%	9%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Il livello medio di istruzione è più alto di quello dei conduttori, dal momento che tra i figli è maggiore la percentuale di diplomati e sono praticamente assenti le categorie più basse (tab. 5.14).

Tab. 5.14 - Ripartizione dei familiari dei conduttori per titolo di studio (%)

Analfabeta	Licenza elementare	Licenza media inferiore	Licenza media superiore	Laurea
6%	30,5%	25,5%	34%	4%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Nel 65% dei casi, inoltre, i familiari sono impiegati in azienda a tempo pieno; per quelli "part-time" il numero medio di giornate lavorative annue prestate in azienda è di poco inferiore a 100, con l'attività principale che viene svolta prevalentemente nel settore agricolo dai coniugi dei conduttori, mentre i figli sono prevalentemente studenti.

Il 55% delle aziende, infine, ricorre a manodopera stagionale esterna alla famiglia, con una media di 3 operai e di 180 giornate lavorative annue per azienda, per un totale di 5.950 giornate lavorative. Il periodo di massimo impiego è quello compreso tra i mesi di luglio e settembre, nei quali la raccolta del tabacco richiede un elevato impegno di lavoro, ma non mancano aziende nelle quali il ricorso a manodopera esterna avviene in modo più continuo durante l'anno, per la presenza di allevamenti o per le grandi dimensioni aziendali e la diversificazione dell'ordinamento produttivo.

5.5. Risultati dell'indagine di campo

5.5.1. La variazione delle superfici

Con riferimento al periodo 2006-2009, il 40% del premio verrà elargito in modo disaccoppiato dalla produzione, mentre il restante 60% dell'aiuto risulterà ancora legato alla produzione. Nell'ambito di questo scenario è stato chiesto agli agricoltori di prefigurare le loro scelte colturali, di dichiarare, cioè, se continueranno a destinare tutta la superficie a tabacco, per ottenere l'intero ammontare del premio, o se rivedranno i loro ordinamenti produttivi.

Di fronte a questa possibilità, un primo risultato emerso dall'indagine è che il 43,5% dei conduttori intervistati prevede di effettuare una riduzione delle superfici coltivate a tabacco (tab. 5.15). Tale riduzione interesserà, in media, l'88% delle superfici di ciascuna azienda, con la completa eliminazione della coltura nel 78% dei casi. Di conseguenza, la superficie destinata alla coltivazione del tabacco subirà, nelle aziende oggetto dell'analisi, una contrazione di 49 ettari, pari al 32% del totale delle superfici attualmente coltivate a tabacco.

Tab. 5.15 - Riduzioni delle superfici a tabacco (periodo 2006/2009)

Aziende che ridurranno le superfici	43%
Riduzione media percentuale delle superfici a tabacco per azienda	88%
Riduzione totale delle superfici a tabacco	49 ha
Superfici a tabacco	155 ha
Riduzione % superfici a tabacco	32%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

La riduzione sarà effettuata dal 50% delle aziende con tabacchi "scuri", dal 40% di quelle con tabacchi "chiari" e dal 37,5% di quelle con il Kentucky. Di conseguenza, le riduzioni maggiori sono previste per le superfici destinate alle varietà del gruppo III (-36%), che presentano la situazione di mercato più difficile, mentre quelle destinate alle varietà dei gruppi II e IV subiranno riduzioni minori (rispettivamente -26,6% e -26,3%). Per il Bright, infine, non si prevedono variazioni nelle superfici (tab. 5.16).

La percentuale di aziende soggette a riduzioni delle superfici coltivate a tabacco cambia in funzione non solo delle varietà coltivate, ma anche delle caratteristiche dell'azienda e del conduttore.

Tab. 5.16 - Riduzioni delle superfici per gruppo varietale (periodo 2006/2009)

	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo IV
Ettari	0	21,5	15,5	6
% sul totale del gruppo varietale	0	26,6%	37,5%	26,3%
% di aziende che ridurranno le superfici	0	40%	50%	37,5%
Riduzione media della superficie per azienda	0	78,5%	91,7%	83,3%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Se si considerano, ad esempio, le aziende con una SAU. inferiore a 5 ettari, solo il 21% di esse ridurrà le superfici a tabacco durante la prima fase della riforma, contro il 50% di quelle con dimensioni medio - grandi, che hanno ovviamente maggiori possibilità di diversificazione dell'ordinamento produttivo.

Percentuali inferiori si registrano anche per le aziende dirette da conduttori con età inferiore a 55 anni e che si dedicano all'azienda a tempo pieno, rispetto

a quelle gestite da conduttori più anziani e che non si dedicano esclusivamente all'azienda.

Il 100% dei conduttori che ha introdotto il tabacco a partire dagli anni '90, inoltre, ha dichiarato di non essere intenzionato a ridurre le superfici.

Particolarmente significativa, poi, è la percentuale di aziende che ridurranno le superfici tra quelle che si affidano alle Associazioni di Produttori (AP) per le consulenze aziendali: essa è appena del 33%, contro il 60% circa delle aziende che si affidano ad altre fonti per la consulenza. Ciò dimostra chiaramente che le AP, onde evitare il rischio della perdita del riconoscimento a livello nazionale⁴², spingono in direzione della continuazione della coltivazione da parte dei loro membri.

In questa prima fase della riforma, dunque, una delle principali cause della riduzione delle superfici a tabacco è rappresentata dall'età avanzata del conduttore, spesso unita a prospettive di abbandono dell'attività aziendale da parte dei figli. La spinta maggiore alla riduzione delle superfici viene tuttavia dalla carenza di manodopera, sia familiare che extra-familiare. Tale carenza, ovviamente, assume un'importanza maggiore nelle aziende in cui non sono coinvolti i familiari del conduttore ed in quelle in cui si svolgono attività che richiedono un elevato numero di giornate lavorative annue, come ad esempio gli allevamenti bovini.

Vi sono, infine, casi di abbandono totale della coltivazione del tabacco dovuti al fatto che i coltivatori considerano la parte disaccoppiata del premio come una remunerazione comparabile con quella che attualmente deriva dalla effettiva coltivazione, che però comporta più rischi e l'impegno della manodopera familiare.

Il motivo principale che, invece, spinge il 56,5% dei coltivatori a non sottrarre superfici alla coltivazione tabacco, sta nel fatto che esso, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni, costituisce la fonte principale di reddito. Gran parte dei coltivatori intervistati, infatti, ritiene che non vi siano alternative valide al tabacco, sia dal punto di vista della redditività sia, nelle zone interne, per le difficili condizioni climatiche e pedologiche e per la carenza di acqua, che impedisce la pratica di coltivazioni più redditizie. Se a ciò si aggiungono i vincoli imposti dal Reg. 1782/2003, che vieta l'impianto di colture permanenti e la produzione di prodotti ortofrutticoli sugli ettari ammissibili ai fini del pagamento

⁴² Per essere "riconosciuta" a livello italiano, ogni Associazione di Produttori deve detenere almeno il 2% del Quantitativo Massimo Garantito (QMG) nazionale.

unico, la gamma delle colture alternative in queste zone risulta essere molto ristretta.

Per quanto riguarda il periodo 2010-2013, il 68% degli intervistati⁴³ non ha saputo fare una previsione sul proprio comportamento futuro, a causa della notevole distanza temporale e dei numerosi elementi di incertezza legati allo scenario in questione.

Il primo di tali elementi è sicuramente rappresentato dal livello dei prezzi futuri: se questi dovessero mantenersi sui livelli attuali, che non garantiscono una adeguata remunerazione dei produttori, a partire dal 2010 sarà praticamente impossibile continuare l'attività produttiva, dal momento che verrà elargito solo il 50% degli attuali premi alla produzione, che a loro volta costituiscono mediamente circa l'80% dei ricavi totali.

Altri elementi di incertezza sono rappresentati dalla eventuale indisponibilità futura di manodopera, dalle situazioni di mercato future delle colture alternative al tabacco e dagli incentivi che potranno essere erogati dal fondo di ristrutturazione delle aree interessate alla produzione del tabacco.

Non bisogna dimenticare, infine, che la revisione di medio termine della riforma, prevista entro il 31 dicembre 2009, potrà apportare modifiche anche sostanziali al regolamento.

Nonostante la presenza di così tanti elementi di incertezza, circa il 30% degli intervistati si è detto sicuro di effettuare, durante la seconda fase della riforma, una riduzione delle superfici a tabacco, con una media del 90% delle superfici per azienda (tab. 5.17). La riduzione totale sarà dunque di 22,25 ettari, pari al 14,3% delle superfici attualmente destinate alla coltivazione del tabacco.

Tab. 5.17 - Riduzioni delle superfici a tabacco (periodo 2010/2013)

Aziende che ridurranno le superfici	29%
Riduzione media percentuale delle superfici a tabacco per azienda	90%
Riduzione totale delle superfici a tabacco	22 ha
Superfici a tabacco	155 ha
Riduzione % superfici a tabacco	14%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

⁴³ Con riferimento solo ai conduttori che non hanno previsto una riduzione delle superfici a tabacco per il periodo 2006-2009.

La principale spinta alla riduzione deriverà dunque dalla mancata convenienza, stanti le condizioni attuali, al proseguimento della coltura, oltre che dall'età avanzata dei conduttori, spesso unita a prospettive di non-continuazione dell'attività aziendale da parte dei figli.

Le maggiori riduzioni per il periodo 2010-2013 sono previste per il gruppo IV (-24%), seguito dal gruppo II (-16,3%) e dal gruppo III (-7%), come risulta dalla tabella 5.18.

Tab. 5.18 - Riduzioni delle superfici a tabacco per gruppi varietali (periodo 2010/2013)

	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo IV
Ettari	0	13,2	3	5,5
% sul totale del gruppo varietale	0	16,3%	6,9%	24,1%
% di aziende che ridurranno le superfici	0	18%	9%	25%
Riduzione media della superficie per azienda	0	88,9%	100%	75%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Se si considerano le riduzioni conseguenti ad entrambe le fasi della riforma, la percentuale di aziende che ridurrà le superfici destinate al tabacco sarà del 60%, per un totale di 71,4 ettari di superficie sottratti alla coltura, pari al 46% della superficie attuale (tab. 5.19).

Tab. 5.19 - Riduzioni delle superfici a tabacco (periodo 2006/2013)

Aziende che ridurranno le superfici	60%
Riduzione media percentuale delle superfici a tabacco per azienda	88%
Riduzione totale delle superfici a tabacco	71 ha
Superfici a tabacco	155 ha
Riduzione % superfici a tabacco	46%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

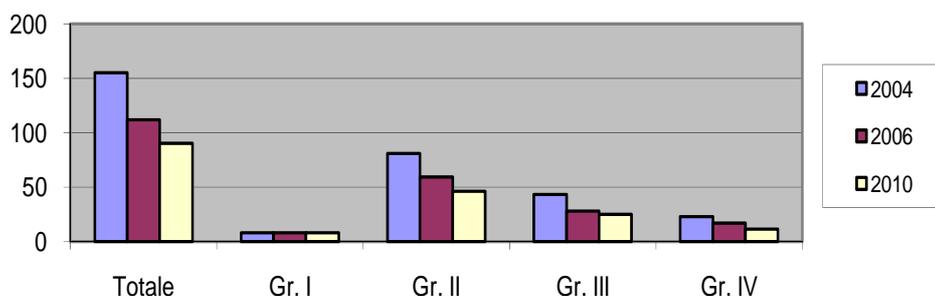
Il gruppo varietale maggiormente soggetto a riduzioni delle superfici coltivate risulta essere il gruppo IV, con circa il 50% di superfici in meno (tab. 5.20), seguito dai gruppi II e III, mentre per il gruppo I non si osservano variazioni.

Tab. 5.20 - Riduzioni delle superfici a tabacco per gruppi varietali (periodo 2006/2013)

	Gruppo I	Gruppo II	Gruppo III	Gruppo IV
Ettari	0	34,7	18,5	5,5
% sul totale del gruppo varietale	0	43,0%	42,6%	50,4%
% di aziende che ridurranno le superfici	0	58,0%	59,0%	62,5%
Riduzione media della superficie per azienda	0	81,4%	92,9%	80,0%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Fig. 5.5 - Evoluzione delle superfici a tabacco per gruppi varietali (periodo 2006/2013)



Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

5.5.2. Le colture alternative

Con riferimento al periodo 2006-2009, le colture alternative al tabacco sono rappresentate, nell'80% dei casi, da grano duro, cereali e foraggiere e, per il restante 20%, da mais, ortive, vite e olivo.

Per quanto riguarda queste ultime tre colture, bisogna ricordare che il vincolo imposto dalla comunità al loro impianto riguarda solo gli ettari ammissibili ai fini del pagamento unico, e non le superfici aziendali nella loro interezza, per cui risulta possibile introdurre qualora le riduzioni delle superfici a tabacco superino il 40%.

Gli incrementi maggiori, in percentuale, si osservano per ortive (+31%), cereali (+20%) e mais (+17%), anche se le maggiori superfici investite sono quelle a cereali (+14,65 ha) ed a foraggiere (+10,25 ha) (tab. 5.21).

Nella maggior parte dei casi, comunque, i coltivatori ritengono che non vi siano alternative al tabacco economicamente valide, per cui le colture sostitutive indicate rappresentano spesso delle soluzioni temporanee, in attesa che arrivino, da parte delle Associazioni di Produttori o delle Organizzazioni di categoria, indicazioni su colture più redditizie da impiantare.

Nel 40% dei casi, grano duro e cereali sono visti come le uniche alternative possibili al tabacco. Ciò accade soprattutto nelle aziende delle zone interne, dove le carenze idriche, insieme ai vincoli imposti dal regolamento comunitario ed alle condizioni pedoclimatiche meno favorevoli rispetto a quelle riscontrabili nel fondovalle, limita notevolmente la gamma delle possibili alternative. In tali zone, pertanto, grano duro, cereali e foraggiere rappresentano le colture alternative al tabacco nell'85% dei casi.

Tab. 5.21 - Colture sostitutive del tabacco (periodo 2006/2009)

	Fr. duro	Cereali	Foraggiere	Mais	Ortive	Vite	Olivo
Ettari	6,85	14,65	10,25	3,2	2	4	2
Incremento %	3%	20%	7%	17%	31%	13%	8%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Per quanto riguarda le altre colture sostitutive, il mais viene scelto esclusivamente in aziende che presentano allevamenti, per l'alimentazione del bestiame, mentre per le foraggiere ciò accade nel 54% dei casi.

Il 19% dei conduttori, infine, non ha scelto la coltura alternativa, a causa soprattutto dell'incertezza legata all'eventuale "sovraffollamento" dei mercati delle colture alternative che si potrà verificare a partire dal 2006.

Per quanto riguarda la seconda fase della riforma, nel 2010-2013 gli ettari destinati ad altre colture saranno 22,25, con incrementi nelle superfici destinate a grano duro, cereali, mais e foraggiere (tab. 5.22).

Tab. 5.22 - Colture sostitutive del tabacco (periodo 2010/2013)

	Fr. duro	Cereali	Foraggiere	Mais
Ettari	4	3	2,75	7
Incremento %	1,6%	4%	1,9%	37%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

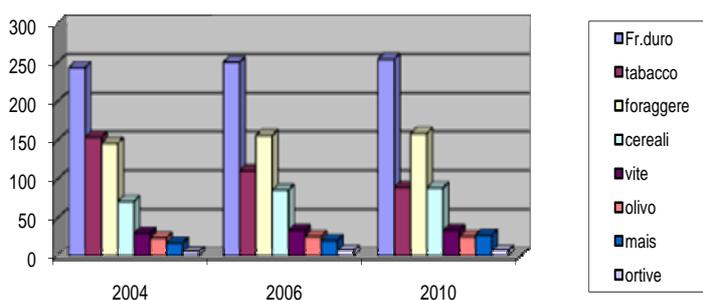
Se si considera l'intero periodo 2006-2013, il maggiore incremento delle superfici, in percentuale, si osserva per il mais, con un aumento di oltre il 50% in otto anni, seguito dalle ortive (+31%) e dai cereali (+24%) (tab. 5.23). In termini di ettari, invece, l'incremento maggiore si osserva per i cereali (+17,65 ha), seguiti da foraggiere e grano duro.

Tab. 5.23 - Colture sostitutive del tabacco (periodo 2006/2013)

	Fr. duro	Cereali	Foraggiere	Mais	Ortive	Vite	Olivo
Ettari	10,85	17,65	13	10,2	2	4	2
Incremento %	4,6%	24%	8,9%	54%	31%	12,7%	7,9%

Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Fig. 5.6 - Evoluzione delle superfici destinate alle altre colture (ha; periodo 2006/2013)



Fonte: Ns. elaborazioni sui dati raccolti nel corso dell'indagine di campo.

Per quanto riguarda, infine, le conseguenze delle scelte produttive future sulla manodopera familiare ed extra-familiare impiegata in azienda, la maggior parte dei conduttori prevede un pieno impiego della manodopera familiare anche in seguito alla sostituzione, parziale o totale, della coltura del tabacco. Si tratta, però, quasi sempre di aziende di dimensioni medie o grandi, o nelle quali sono presenti allevamenti di una certa rilevanza economica, soprattutto bovini.

Il 40% di conduttori che non prevede il pieno impiego della manodopera familiare in azienda, invece, possiede aziende di dimensioni sensibilmente inferiori e prive di allevamenti. Le conseguenze maggiori in termini occupazionali, tuttavia, saranno a carico prevalentemente della manodopera

extra-familiare, per la quale si prevede una riduzione del livello di impiego di circa il 40% nelle aziende oggetto dell'analisi, pari a circa 2.380 giornate lavorative annue.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il territorio della provincia di Benevento si configura come un vero e proprio "distretto" del tabacco, in cui la filiera produttiva svolge un ruolo fondamentale all'interno del sistema economico locale, sia per il numero di aziende e di occupati che essa coinvolge nell'ambito del settore agricolo in senso stretto, sia per i legami che esistono, a livello locale, tra produzione e trasformazione e l'attivazione economica che ne deriva al sistema di imprese nel suo complesso.

In questo quadro, la riforma dell'OCM tabacco e il disaccoppiamento degli aiuti dalla produzione che essa prevede suscitano diffuse preoccupazioni per gli effetti che essa potrà determinare non solo a livello di produzione, ma anche a livello dell'intera filiera.

I risultati emersi dall'indagine di campo mostrano, di fatto, che le ripercussioni sulle aziende tabacchicole del Beneventano saranno sicuramente elevate, in termini di riduzione sia delle superfici investite e delle quantità prodotte, che dei redditi delle famiglie agricole.

Il tabacco è, infatti, una coltura molto più redditizia di quelle indicate dai coltivatori come possibili alternative, le quali molto spesso costituiscono, d'altra parte, una scelta obbligata, visti i vincoli di natura pedoclimatica e quelli imposti dal regolamento comunitario. Se a queste considerazioni si aggiunge l'età media elevata dei coltivatori si comprende come una riconversione valida dal punto di vista economico risulti di difficile realizzazione, in assenza di un intervento diretto a guidare il processo di riorientamento delle produzioni.

Se nella prima fase della riforma le varietà maggiormente soggette a riduzioni saranno quelle che attualmente presentano le maggiori difficoltà commerciali, nel lungo periodo la ridotta convenienza a produrre riguarderà tutte le produzioni, indipendentemente dal gruppo varietale considerato. Tuttavia, mentre le aziende di grandi dimensioni e con un ordinamento produttivo diversificato avranno maggiori possibilità di realizzare colture alternative al tabacco e di individuare soluzioni per mantenere un livello di reddito soddisfacente, i problemi maggiori si avranno per le imprese di piccole dimensioni, per le quali spesso l'unica possibilità di mantenere inalterato il livello attuale di reddito consisterà nel continuare a produrre tabacco. Per le aziende che detengono grossi quantitativi di tabacco, infatti, il 40% del premio rappresenta di per sé una fonte di reddito molto importante, mentre per le aziende che detengono piccole quote di produzione la sola parte disaccoppiata

del premio non basterà a garantire un adeguato livello di reddito. In questi casi continuare a produrre tabacco può rappresentare lo scenario più probabile, in quanto la riduzione contemporanea delle quantità prodotte da parte di molti tabacchicoltori ed il limitato numero di colture alternative effettivamente praticabili, soprattutto nelle zone interne in asciutto, potrebbero comportare problemi di mercato anche per le colture alternative.

Per l'importanza che il settore ha a livello territoriale e per i legami che esistono tra produzione e trasformazione, la riforma dell'OCM tabacco avrà conseguenze di portata molto più ampia rispetto a quelle che interessano il solo settore agricolo.

Un primo aspetto riguarda il lavoro: la diminuzione delle quantità prodotte determinerà una riduzione del livello occupazionale nel suo complesso e, dunque, anche per la manodopera extra-familiare impiegata in azienda, che non troverà un'utilizzazione al suo interno, nel momento in cui il tabacco sarà sostituito da colture che richiedono un impegno notevolmente inferiore in termini di giornate lavorative.

In secondo luogo la riduzione del livello occupazionale interesserà anche il settore industriale a valle della fase agricola e tutto l'indotto, costituito da fabbriche di carta, di imballaggi, ditte di trasporto, magazzini, grossisti etc. A pagarne le conseguenze sarà, dunque, l'intero distretto tabacchicolo beneventano, con ricadute in termini occupazionali ben più ampie di quelle derivanti al solo settore agricolo.

Se, però, le famiglie dei coltivatori saranno, almeno in parte, tutelate dal 40% dell'aiuto disaccoppiato, per la manodopera avventizia e per gli operatori dei settori a valle e dell'indotto non sono previste, almeno per il momento, misure in grado di compensare la riduzione dei volumi di affari conseguente alla riforma. Per quanto riguarda il settore industriale, è poi da considerare la presenza di enormi capitali immobilizzati sotto forma di impianti e macchinari che, con la riduzione dei volumi produttivi, resterebbero parzialmente inutilizzati.

Concludendo, se da un lato non sembra razionalmente possibile continuare a sostenere un settore che dipende per il 98% dei propri redditi dall'aiuto comunitario, dall'altro occorre chiarire con forza che, dati i gravi ritardi strutturali delle zone di produzione, sarà necessario porre in essere tutte le misure necessarie ad evitare le conseguenze negative di una tale scelta.

Per questo motivo è fondamentale che nella fase di implementazione della politica, a livello comunitario, siano stabilite con chiarezza le modalità di utilizzazione del fondo di riconversione delle regioni produttrici, derivante dal 50% di disaccoppiamento del premio previsto nel periodo 2010-2013.

E' auspicabile anche che le percentuali di disaccoppiamento che verranno stabilite nel regolamento di attuazione non siano superiori al 40% per tutti i gruppi varietali, con la sola eccezione del gruppo V, le cui varietà non sono più richieste dalle manifatture europee, onde evitare una riduzione troppo repentina delle quantità prodotte ed eccessive ricadute in termini occupazionali nel settore a valle e dell'indotto.

E' necessario, inoltre, che a livello nazionale e regionale sia avviata una riflessione più approfondita sul percorso di riconversione che i coltivatori dovranno intraprendere, in modo che essi non debbano ritrovarsi, all'inizio della seconda fase della riforma, in una situazione analoga a quella attuale, nella quale si continua a coltivare il tabacco in uno scenario di completa incertezza.

E' altresì necessario rafforzare i controlli sulle produzioni, sia per ridurre il fenomeno dell'intermediazione, che provoca enormi distorsioni nel settore a danno principalmente dei coltivatori, sia ai fini del miglioramento della qualità del prodotto finale, che risulta ancora oggi troppo bassa rispetto allo standard richiesto dalle manifatture. E' solo puntando sulla qualità, infatti, che si può sperare di ottenere un aumento dei prezzi pagati ai produttori. Le produzioni di bassa qualità, d'altro canto, risentono fortemente della concorrenza esercitata dalle produzioni provenienti dai Paesi in Via di Sviluppo, nei quali i costi relativi alla manodopera risultano notevolmente inferiori.

Infine è necessario che, all'interno della filiera, vengano presi accordi tra i rappresentanti della fase agricola e quelli delle manifatture, in modo da definire con precisione e con largo anticipo i quantitativi dei diversi gruppi varietali richiesti dal settore industriale. Solo in questo modo, infatti, gli agricoltori potranno effettuare una programmazione delle produzioni in un'ottica di più lungo periodo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Associazione Professionale Trasformatori tabacchi Italiani (2003), Impatto sull'occupazione della proposta di riforma dell'OCM tabacco. Primo documento di riflessione, www.apti.it, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Auriemma L. (2003) "Tabacco: Fischler assicura il budget italiano", *L'Informatore Agrario*, n. 45, p. 19.

Auriemma L. (2004) "Sospiro di sollievo per i tabacchicoltori italiani", *L'Informatore Agrario*, n. 19, p. 8.

Autori vari (2002), Gli aspetti occupazionali della filiera del tabacco in Italia, progetto Equal IT - MOAF Modello di Occupazione a Filiera.

Bedoni P. (2003), "La Riforma 'Fischler', una svolta per la piena rilegittimazione della PAC", *Rivista di Politica Agricola Internazionale*, n. 3.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Benevento (2002), Benevento in cifre, Benevento, Auxiliatrix.

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Benevento (2002), Lo sviluppo economico del Beneventano. Tendenze recenti e prospettive, Benevento, Auxiliatrix.

Cioffi A. (1999), Appunti dalle lezioni di Fondamenti di Politica Agraria.

Commissione delle Comunità Europee, DG AGRI (1974-2003), L'Agricoltura nell'Unione Europea. Informazioni statistiche ed economiche, http://ec.europa.eu/agriculture/agrista/2003/table_en/index.htm, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Commissione delle Comunità Europee (1999), Agenda 2000, Riforme e Revisioni della PAC, http://ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Commissione delle Comunità Europee (2001), Proposta della Commissione per il Consiglio Europeo di Goteborg: Strategia dell'Unione Europea per lo sviluppo sostenibile, *COM (2001) 264*, 15/5/2001.

Commissione delle Comunità Europee (2001), Proposta di Regolamento del Consiglio, che fissa i premi e i limiti di garanzia per il tabacco per gruppi di varietà, per Stato Membro e per i raccolti 2002, 2003 e 2004 e che modifica il Regolamento (CEE) 2075/92, *COM (2001) 684*, 21/11/2001.

Commissione delle Comunità Europee (2002), Revisione intermedia della Politica Agricola Comune, Comunicazione al Consiglio e al Parlamento Europeo del 10 luglio 2002, *COM (2002) 394*.

Commissione delle Comunità Europee (2003), Raw tobacco Markets, CMO, www.europa.eu.int/comm/agriculture/markets/tobacco/reports/rep_en.pdf, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Commissione delle Comunità Europee (2003), Realizzazione di un modello agricolo sostenibile per l'Europa mediante la riforma della PAC: settori del tabacco, dell'olio di oliva, del cotone e dello zucchero, *COM (2003) 554*, 23/9/2003.

Commissione delle Comunità Europee (2003), Regime del tabacco, Valutazione di impatto estesa, *SEC (2003) 1023/1*, 23/9/2003.

Commissione delle Comunità Europee (2003), Relazione generale sull'attività dell'Unione Europea, <http://europa.eu/generalreport/it/welcome.htm>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

COPA-COGECA, UNITAB (2003), Il libro bianco della coltura del tabacco in Europa, Bruxelles.

De Gregorio F. (2000), La tabacchicoltura in Campania, situazione produttiva e prospettive, *Il tabacco*, n. 8(2), pp. 47-51

Fanfani R. (1998), Lo sviluppo della Politica Agricola Comunitaria, NIS, Bologna

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L094 del 28/04/1970, <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L215, del 30/07/1992, <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L215, del 30/07/1992, <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L073, del 01/04/1995 <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L210, del 28/07/1998 <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L358, del 31/12/1998 <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L160, del 26/6/1999, <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L270, del 21/10/2003, <http://eur-lex.europa.eu/JOIndex.do?ihmlang=it>, data di accesso al sito: febbraio 2004.

Henke R. (2004), Il riorientamento delle politiche di sostegno all'agricoltura nell'UE, *Rivista di Politica Agricola Internazionale*, n. 1-2, pp. 83-107.

Istituto Nazionale di Economia Agraria (1999-2002), *Annuario dell'Agricoltura italiana*, Roma.

ISTAT (2000), V Censimento generale dell'agricoltura, Roma.

Marotta G., Pontillo E.D. (2003), Tabacchicoltura campana, quale futuro, *Campania Agricoltura*, n.2, pp. 7-16.

NOMISMA (2000): VI Rapporto - La Filiera del tabacco in Italia, Bologna.

Pantini D. (2000), La tabacchicoltura italiana di fronte ai nuovi scenari evolutivi, *Il tabacco*, n.8(2), pp. 41-46.

Piccinini A., Chirico C. (2003), L'allargamento dell'Unione Europea, i risvolti agricoli, *Rivista di Politica Agricola Internazionale*, n.2, pp. 35-50.

Tosco D. (2003), Il mercato colpisce ancora, *Campania Agricoltura*, n. 7, pp. 4-6.

Unioncamere (2003), *Relazione sullo stato socio-economico della Provincia di Benevento*, Napoli.

Vieri S. (1994) *La Politica Agricola Comune dal Trattato di Roma alla Riforma Mac Sharry*, Edagricole, Bologna.